

ANNUNCIO DI PACE NELL'INQUIETUDINE DELL'EUROPA
RAPPRESENTAZIONI GOLDONIANE A VENEZIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 29.

19 Luglio 1936-XIV



ACCOLTO DALLA SUA AUGUSTA MADRE DUCHESSA ELENA D'AOSTA E DAL PRINCIPE DI PIEMONTE È TORNATO DALLA GUERRA AIMONE DI SAVOIA, DUCA DI SPOLETO, CHE INCROCIÒ CON LE SUE SILURANTI NEL MAR ROSSO E NELL'OCEANO INDIANO; E POI PRESE PARTE ASSIEME AI FANTI, ALLA BATTAGLIA DELLO SCIRE MERITANDOSI SUL CAMPO LA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE.

CAMPARI
l'aperitivo
BOTTIGLIE CAMPARI MILANO

ALDOBRANDINO MALVEZZI

LA PRINCIPESSA CRISTINA DI BELGIOJOSO

I - LE PRIME ARMI

In-16° con 12 tavole

Lire QUINDICI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La ricostruzione dell'Europa

— È inutile: se non metteste alla base questa pietra, l'edificio non regge.



L'accordo austro-germanico

— Per il nostro accordo dobbiamo essere molto grati all'italiano.
Ma un po' anche a quei due lì.

SUPERSAPOL BERTELLI

USARE ANCHE UNA SOL
VOLTA QUESTO NUOVO
SAPONE INSUPERABILE
PER LE SUE PROPRIETÀ
EMOLLIENTI, RINFRE-
SCANTI, IGIENICHE, VUOL
DIRE NON LASCIARLO PIÙ

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il ritiro della "Home Fleet"

— Un po' alla volta tutte le unità ritornano alle loro basi e rimane qui una sola fregata.
Che simbolo!



Tafari scritturato in un

tentato di varietà
— Il contratto è eccellente. Ma ne abbiamo uno.
— Ah, già: nel teatro di Londra non vi sono i gendarmi svizzeri che arrestano i faciliatori.

La vera FLORELINE

Tintura delle capigliature eleganti
Ritorna al capiti bianchi il colore primario della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crepito e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile d'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 11.— ante.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.
Ginevra S. Profumerie di Torino, S. 206 da L. 10.—

PASTINE GLUTINATE PER RAGAZZI
GLUTINIS: nutrienti, sani, conformi D. M. 17-2-1918 N. 1.
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

R. G. BARTSCH LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

(IL ROMANZO DI SCHUBERT)
Traduzione di EMILIA DURINI
In-16° con cop. a colori Lire QUATTRO
Rilegato in piena tela e oro Lire CINQUE

Il vero romanzo della vita di Schubert: amore e morte nel destino del grande musicista infelice.

EDIZIONI TREVES - MILANO

ENRICO CAVACCHIOLI

L'OASI

DRAMMA IN TRE ATTI
In-16° di pagine 202 . . . Lire SEI
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

DIGESTIONE PERFETTA

con la

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**
ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,95
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I, II)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Effetto e Marcia di fabbrica depositate
Ridono miseramente le capigliature bianche il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conservano la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia provata da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.— 1/4 bottiglia L. 3.— anticipo. Franco di porto.

VERA ACQUA CILESTE AFRICANA. (I, II, III) per ungere attentamente e perfettamente in castano e nero la barba e capelli. — Per posta L. 10.— anticipo.
Dirigete del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Solfanelli & C. ROMA, FIRENZE, C. Pigna & F. NAPOLI, D. Lancillotti & C. L. Lepicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.



... con l'uso di S. R. Bortolotti, l'unico degli Italiani, ha inventato la Spegia di Verde Verde che è l'alfabeto di fabbricazione delle pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 »
NELLA QUALE EOLI DICHIARA COME LE PILLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAUSARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PREZIOSI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

ENRICO SACCHETTI DUE BACI

In-8° con 15 disegni originali dell'Autore. . . . Lire DODICI

Un nuovo libro di ENRICO SACCHETTI! Tutti gli ammiratori di Vita d'artista (Premio Bagutta 1936) saranno lieti di ritrovare in queste pagine la stessa aspra e intelligente sincerità, lo stesso vivido stile. Numerosi disegni originali - mirabili per profondità ed arguzia - commentano il testo che segna la definitiva affermazione di un nuovo grande scrittore.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

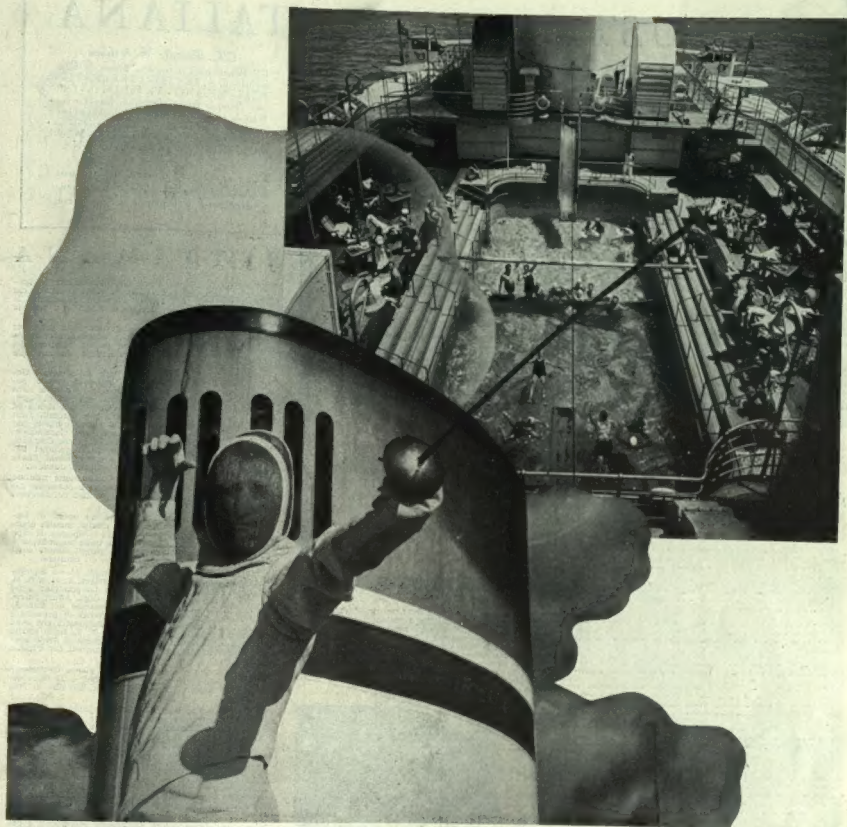
ANTONIO LOCATELLI

LE ALI DEL PRIGIONIERO

In-16° con ritratto

Lire UNDICI

SOC. AN. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

NORD AMERICA • SUD AMERICA
CENTRO AMERICA E PACIFICO
SUD AFRICA • AUSTRALIA

CROCIERE • VIAGGI TURISTICI

ITALIA
FLOTTE RIUNITE



COSULICH
S.T.N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Colonia e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del *Servizio Internazionale Scambio Giornali*, in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38 *Altri Paesi*

Anno L. 240 *Semestre* L. 128 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: (Telefoni 17.754) Amministrativa e Pubblicità: (17.755 - 16.851)

DIRETTA DA

ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. E.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C Postale N. 5/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. PATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Col. leria Vittorio Emanuele 56/58, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concediamo anche sconti per la distribuzione di rivenditori: MES- SAGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una lettera e una lista. Gli abbonamenti si decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: Annuncio di pace nell'In- quietudine dell'Europa - MARIO MIS- SIROLI: La «Dante Alighieri» in tutto il mondo - MARCO RAMPERTI: Il «Ventaglio» di Carlo Goldoni a Venezia - VARIO VARANINI: Col morlari di San Marco a 300 metri - GIERARDI CHERARDI: Progetto per una rivista in quattro quadri - LUIGI DE LILLO: La Mostra del paesaggio napoletano del 1780 - ARNALDO CAPPellini: Go- liardi combattenti - GINO GIULINI: Corpe in risia - MICHELE SAPONA- ROLI: Bionda Maria (romanzo) - AL- FREDO FABIETTI: La speranza (no- vella) - MIS: Moda.

Uomini e cose del giorno - Occhiele sul mondo - Avvenimenti della set- timana - La Patria acclama i redu- ci della guerra - Avvenimenti sportivi - Bottega d'allegria - Pagina dei gio- chi - Notizie e Indiscrezioni - Diario della settimana.

fermando di essere pronto a dare un contributo concreto per garantire la pace ma che è noto a tutti che non si può avere la pace senza la giustizia. Il governo italiano ha una partecipazione all'opera di cooperazione internazionale che essa vivamente auspica. Il Governo Ita- liano esprime inoltre l'opinione che convenga invitare la Germania anche alla fase preparatoria delle prossime riunioni locali. L'assenza di uno degli Stati firmatari del Trattato di Locarno complicherebbe invece, invece di chiarirla, la situazione esistente.

DIARIO DELLA

9 LUGLIO - Roma. Si riunisce il Direttorio Nazionale del Partito Fascista. Il vice segretario comunica con si- gnore rivista finora 715.243 domande di iscrizione alla mi- litaria, che il numero delle iscrizioni alle organizzazioni fem- minili fasciste è salito a 118.621 e che 709.000 bambini vanno quest'anno alle colonie estive.

Roma. I capitani Stagnani e Novelli con un trimotore che ha pure a bordo l'ing. Luzzato e il motorista Vio- centi, conquistano otto nuovi primati di velocità sul 1000 Km.

Roma. Far ritorno in Patria la «Gaviana» e il 7° Raggruppamento Antidive. Il Principe Umberto assiste allo sbarco a Napoli. Il Direttorio del Partito episcopale in riconoscenza ai valorosi reduci.

Roma. Si ha notizia da Addis Abeba che una banda di briganti nell'Ogella ha trucidato una missione aerea italiana di cui facevano parte l'asso meridiano Carlo Lo- cante, il gen. Magliocco, l'ingegner Frasso, il colonnello Caidinelli. Il solo padre Borello è riuscito a salvarsi.

Alessandria d'Egitto. Un aeroplano militare inglese precipita a Mersa Matruh, in un volo notturno. Si deplorano 7 morti e 6 feriti gravi.

9 LUGLIO - Livorno. Accoglienza trionfale sono tributate dai popoli al recluso della «Gaviana». S. M. il Re e l'imperatore passano in rivista le valorose schiere.

Addis Abeba. Bande di predatori che avevano danneggiato un tratto della ferrovia di Gibuti per attaccare que- sti treni di viveri, sono state battute con gravissime per- ditte e disperse.

Roma. Per ordine del Duce vengono aumentati i premi di mobilitazione per i soldati e si cancella nelle reduci dell'Africa Orientale.

Bologna. Il vice segretario del Partito on. Adelfo Se- renza va in insubordinata visita alle città di Bologna, assien- dendo ovunque fervide acclamazioni al Duce e al Fa- scismo.

Milano. Fiduciari dei Fasci femminili di dodici pro- vincie giungono a Milano a visitare il Fascio primogenito.

10 LUGLIO - Addis Abeba. Importanti costruzioni si registrano in tutto il territorio di Harar. Il Vice Reg- genti rende pubblica una precisa diffida contro gli stru- nieri propagatori di notizie false.

Napoli. Sbarca a Napoli il Duce di Spoleto, salutato dalle L. A. A. R. il Principe di Piemonte ed Elena d'Aosta, e festeggiato da una calorosa dimostrazione di popolo.

Berna. Con una pavida e antigiuridica deliberazione il Consiglio federale svizzero decide di mantenere il di- vieto dell'entrata in Svizzera dei giornalisti italiani che banchierino lo schiavista Tafari, fin quando la Società delle Nazioni non si pronunzierà in merito alla loro riammissione nei loculi della Società stessa.

Vierupio. La contessa Elena Clano Muscolini giunge co- me due figli e prende alloggio in una villetta del Quar- tiero Littorio.

11 LUGLIO - Roma. Per viene al Duce dal Cancelliere Fe- derale Austriaco la comunicazione di uno speciale ac- cordo intervenuto tra i Governi d'Austria e di Germania per regolare i rapporti delle due nazioni. Con tale accordo il Reich tedesco riconosce la piena sovranità dello Stato Fe- derale Austriaco. Il Duce risponde felicemente il Cancellie- re per l'accordo raggiunto che «deve essere salutato con soddisfazione da quanti hanno a cuore la causa della pace».

Roma. Il Presidente del Consiglio dei Ministri belga in- vitta il Governo italiano a partecipare alla riunione pre- paratoria delle Potenze locostate che avrà luogo presen- temente a Bruxelles. Il Governo italiano risponde con-

ASMA BRONCHIALE

CURA RADICALE

Prov. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

EMI MASCAGNI

S'INGINOCCHIA
LA PIÙ PICCOLA

(Con un poeta e un musicista in terra di Francia)

In-8° di 260 pag. con disegni e
coperta di E. Sacchetti L. 15

TREVES



La *Silenziosa*
senza tic-tac, veglia sui
vostri sonni tranquilli
Chiedetela ai migliori orologiai
Esigete la "marca stella"

SETTIMANA

12 LUGLIO - Barcellona. Gravi disordini turbano la
Pace. La stazione radi di Valencia viene occupata dal
rivoltosi. Elementi del Fronte Popolare incendiano le
edifici delle associazioni di destra. A Madrid un terro-
re della Guardia viene ucciso.

Nizza. Durante lo svolgimento di una festa promossa
dal Fronte Nazionale, i comunisti invadono la sala dando
luogo a sanguinosi conflitti. Alla pronta reazione dei
nazionalisti i sovversivi debbono cedere davanti alla
folla.

13 LUGLIO - Addis Abeba. Le truppe del generale Ge-
lone, governatore del gulla-didamo, occupano Jewello, po-
sto sulla direttrice Mekki-Jeddah. Il fronte di circa
140 km. a nord di Meqa, in direzione dei grandi laghi,
si estende verso le caverne provenienti dal Kenia ed era
considerata un ricco centro per i suoi mercati. Tutti
i campi della zona si sono arresi al generale Ge-
lone, nel territorio di Harar, si presentano al Comandante
militare, con sette granate, quindici ba-
rabbazze e cinquecento armati. Le settimane finora
avvenute in detta zona ammontano ad oltre diecimila.

Monsie. Alla presenza della Commissione militare
stanno viene felicemente varata una nave possente co-
struita nei cantieri monfalconi per incarico del Governo
del Siam.

Madrid. Un feroce delitto politico ad opera di ele-
menti appartenenti alle Guardie di assalto, suscita enorme
impressione e rancore in tutta la Spagna. Il capo
del gruppo monarchico Carlo Solero viene sequestrato e
condannato al suo carcere vengono inferti ottanta colpi
di baionetta e lo si abbandonano poi in un cimitero.

14 LUGLIO - Roma. S. E. Guido Schmidt, nuovo segre-
tario di Stato per gli Affari Esteri austriaci, invia a S. E.
il conte Galeazzo Ciano il seguente telegramma: «Nel
mondo in cui siamo il dissenso degli Affari Esteri
come Segretario di Stato sotto la direzione del Cancellie-
re federale austriaco, mi preme di esprimere il mio
V. E. i miei cordiali saluti e di assicurarsi che sono
sinceramente lieto di collaborare con voi. Il mio quarto
speciale ad approfondire gli amichevoli rapporti con l'Italia.
Schmidt».

15 LUGLIO - Roma. Come nel primo giorno dell'anno
economico, così oggi il Duce e il suo staff. Duce or-
dina che la Nazione sia imbandita dall'alba al tram-
onto.

Washington. «La stampa «Heart» pubblica l'intervi-
sta concessa dal Duce a Knickerbocker sul futuro della
politica italiana facendosi precedere da una nota editoria-
le, in cui è detto che l'avvenire della pace del mondo
oggi nelle mani di Benito Mussolini. Duce dell'Italia
moderna, conquistatore dell'Europa, vincitore dei Paesi
della Lega e della Lega delle Nazioni, capo di una Po-
tenza in rapida espansione e di un Impero africano che
era rimasto indipendente sin dai tempi biblici.

Knickerbocker, dopo aver messo in rilievo la giova-
ne energia e la cordialità del Duce, incomincia l'intervi-
sta riferendo testualmente le parole del Capo del Go-
verno.

Roma. Nell'ultimo giorno dell'anno economico il po-
polo dell'Irbe si raduna in piazza Venezia e con illu-
sionarie esclamazioni invoca la presenza del Duce al pal-
lino palazzo. Il capo presentandosi al popolo pro-
nuncia le seguenti parole:
«Washington. XIV luglio. Il più grande dei sanzio-
nismo mondiale è stata innalzata la bandiera bianca. Non
soltanto il saggio, ma il sanzionamento è stato fatto
un'unione del ritorno al senso comune. Il merito di
questo grande vittoria è del Duce, che ha saputo con-
durre il popolo italiano a questa vittoria, e che ha
integrato il popolo italiano, va agli uomini, va alle
donne, va alle fanciulle, va ai fanciulli di tutta Italia. Nessuno
ha tentato, nessuno ha pregato, tutti sono pronti a
qualità sacrifici pur coltando nel cuore la certezza
che alla fine la Civiltà e la Giustizia avrebbero trionfato
in Africa ed in Europa. Così è avvenuto. Così, tutti i
simboli del Littorio invincibile, avversi domani e sempre, i

MANDARINETTO L'OLABELLA

EULALIA DI BORBONE

NELLE CORTI D'EUROPA

Traduzione di EMILIA DURINI

In-8° di 282 pag. con 23 illustrazioni e co-
perta a colori L. 15

EDIZIONI TREVES - MILANO



*Per la vostra
eleganza al mare*

PRESTIGIO

*l'Acqua di Colonia
finissima, concentrata
che crea la personalità,*



PRESTIGIO

SAUZE

di

**S. JONASSON
PISA**



Casa fondata nel 1923 - Proprietario, Capitali, Maestranze Italiani

Nome, flacone, capsula, etichetta, disegno, sono Proprietà Artistica ed Intellettuale Riservate dalla Casa S. JONASSON - PISA.



AMBRA SOLARE
OLIO FILTRANTE
ABBRONZA - ADDOLCISCE - PROTEGGE LA PELLE

IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana del 19 al 25 luglio 1936-XIV comprendono, in sequenti trasmissioni, segue di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 19 LUGLIO, ore 18.47 e 12.15-19.40: Lo-hengrin, opera di Riccardo Wagner. Atto I e II, trasmissione da Bayreuth. Concertatore e direttore di orchestra: Giulio Furtwängler. Da tutte le stazioni.

DOMENICA 19 LUGLIO, ore 20.45: Stazioni del gruppo Roma e Milano 21 LUGLIO, ore 20.45: Stazioni del gruppo Torino. Stagione lirica dell'Elar: Serafa dedicata agli autori italiani di opere liriche del '900 e dell'800 con la partecipazione del soprano Fedella Campina, Nilda Frattini, mezzosoprano Maria Maruccci, tenori Antonio Melandri, Gino Del Signore, baritone Giuseppe De Lusa, e basso Umberto Di Lello. Concertatore e direttore maestro Dick Marmolo. Musiche di Peri, Stradella, Porpora, Puccini, Paisiello, Cherubini, Rossini, Marchetti, Verdi, Ponchielli.

GIOVENÌ 23 LUGLIO, ore 20.45: Stazioni del gruppo Roma e Savoia 23 LUGLIO, ore 20.45: Stazioni del gruppo Torino. Stagione lirica dell'Elar: Cavalleria Rusticana, melodramma in un atto di Targioni Tozzetti del dramma di Verga, musiche di Pietro Mascagni. Concertatore e direttore l'Autore. Interpreti: Giuseppina Cabelli, Gilda Alfano, Ida Mazzanti, Calliano Maini, Apollo Grignone. — **Serenata**, opera in un atto di Luigi Sberga, musiche di Mario Sberga, concertatore e direttore pifferaio E. M. L. Rossi, interpreti: Maria Caricchi, Franco Apollonio, Grignone, Luigi Bertoldi, Arturo Pelloni, Nino Mazzoli, Muzio Giovannoli, Romano Raspoli, Gino Cotti.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 19 LUGLIO, ore 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ferdinando Previtali col concertatore del violoncello Armando La Rosa Parodi col concorso del violonista Giorgio Ciomoli, musiche di Dvořák, Chabrier, Brahms. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 22 LUGLIO, ore 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi col concorso del violonista Giorgio Ciomoli, musiche di Dvořák, Chabrier, Brahms. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 24 LUGLIO, ore 21: Concerto dedicato all'opera di Franz Schubert del Cielo Maestri Viennesi.



*Una deliziosa
bevanda estiva!*

Specialmente d'estate, quando il caldo è intollerabile e la sete si fa tormentosa, l'**IDROLITINA** superlitosia diuretica gradevolissima acqua da tavola è da preferirsi ad ogni altra bevanda, perchè al delizioso sapore unisce preziose qualità curative contro gli attacchi dell'acido urico e perchè facilita le funzioni digestive e quelle renali.



• 30.000 medici
d'Italia usano e
consigliano la
IDROLITINA



IDROLITINA

SUPERLITOSIA DIURETICA - SCIOGLIE L'ACIDO URICO

I-2-3 - Aut. Pref. Bologna n. 17482 - 4/6/935-XIII

Trasmissione da Vienna. Stazioni del gruppo Torino. **SABATO 25 LUGLIO**, ore 21.30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Riccardo Zandoni. Trasmissione dalla Basilica di Massenzio. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

LORVET 20 LUGLIO, ore 20.45: Musica da camera. Quartetto di Roma e soprano Maria Teresa Pediconi, musiche di Schubert, Mozart, Beethoven, Liszt e tre Canzoni di Verulli del XVII e XVIII secolo. Stazioni del gruppo Roma. **MARZEDÌ 21 LUGLIO**, ore 21.15: Musica da camera, violinista Sandro Materassi, pianista Luigi Della Piccola. Musiche di S. Copertini, Sibelius e Grieg. **VENERDÌ 24 LUGLIO**, ore 22: Musica da camera, violinista Arrigo Pollack, pianista Sandro Fuga. Musiche di Beethoven, Fuga e Respighi. Stazioni del gruppo Torino.

OPEREETTE

DOMENICA 19 LUGLIO, ore 20.45: Il re di chap-Martin, opera in tre atti di Valente e Tagliaberti, diretta dal maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma. **MARZEDÌ 22 LUGLIO**, ore 20.45: Invito alla Crociera, fantasia di Fauré, musiche di Bollicci. Da tutte le stazioni.

PROSA

DOMENICA 19 LUGLIO, ore 22: La casa che torna, commedia in un atto di Silvestro Morsicato della Rocca. Stazioni del gruppo Torino. **LORVET 20 LUGLIO**, ore 22.15: Paolo e Francesca, commedia in un atto di Nino Martoglio, regia di Federico De Mita. Stazioni del gruppo Roma. **MARZEDÌ 21 LUGLIO**, ore 20.45: Ulisse 18, commedia in tre atti di Alberto Camillo, direttore artistico Giancarlo Ghisleri, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma. **MARZEDÌ 22 LUGLIO**, ore 20.45: Il vatico, commedia in un atto di Corrado Geronzi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVENÌ 23 LUGLIO, ore 21.45: Le nonne al sole, radiodiventa di Rich, adattamento musicale di Storace. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 25 LUGLIO, ore 20.45: Se si non, commedia in un atto di Paola Riccardi, regia di A. Cacciari. Stazioni del gruppo Roma.



Fate il pieno oggi

con la gradazione estiva di

Mobiloil

Iniziate le vostre gite estive col motore bene equipaggiato per il funzionamento nella stagione calda. Date al vostro motore la sicura protezione lubrificante del Mobiloil.

Il Mobiloil - raffinato col famoso metodo Clearosol che elimina tutti gli elementi instabili d'un olio soggetti ad alterarsi e a produrre gommosità e morchia - è purissimo, tenace ed ha una eccezionale durata.

Gli automobilisti che usano Mobiloil constatano economie di consumo che raggiungono anche il 50%, minori spese di riparazioni, migliore rendimento del motore.

Fermatevi a far rifornimento presso le rivendite segnalate dalla targa Mobiloil.

Mobiloil

CLEAROSOL

VACUUM OIL COMPANY, SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

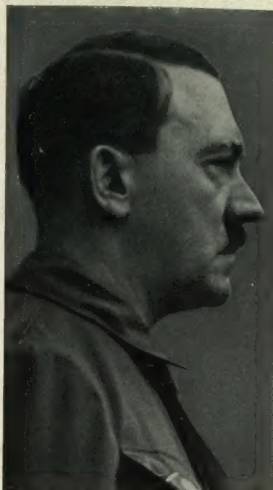
L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIII - N. 29

19 luglio 1936 - A. XIV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



MENTRE IL RICONOSCIMENTO DA PARTE DEL REICH DELLA PIENA SOVRANITA' AUSTRIACA AVEVA IN TUTTO IL MONDO LA PIU' PROFONDA RIPERCUSSIONE COME UN TRIONFO DIPLOMATICO DI MUSSOLINI SVILTO LA IN TUTTA L'ITALIA ESULTANTE IL TRICOLORE GLO-
RIOSO PER CELEBRARE LA NUOVA VITTORIA CONQUISTA SULLE INDISSOLUBILI SANZIONI — « SUGLI SPALTI DEL SANZIOSISMO MONDIALE —
SONO PAROLE DEL DUCE ALLA FOLLA ACCLAMANTE DELL' — E' STATA INNALZATA LA BANDIERA BIANCA ».



IL TERRENO, ALTRO NEMICO IN AFRICA COI MARINAI DI SAN MARCO A 3000 METRI

Avevo sempre visto i nostri baldi marinai a quota zero, sulle azzurre distese del mare o nei porti ferventi di movimento e di vita.

Li ricordavo, anche, eroicamente combattenti, là nelle paludi del bassissimo Piave, nei tristi giorni di un lontano novembre, quando la Patria nostra era stata allora colpita da così immeritata sventura. Là avevano fatto miracoli. Molti erano sbarcati appena dalle navi fumiganti, ardenti solo di misurarsi coll'invincibile nemico, e si erano sprofondati nelle trincee melmose di Cava Zuccherina, di Cortellazzo, di Golanetto, davanti a quella Venezia, che avevano giurato di difendere sino alla morte.

Ma erano sempre a quota zero o quasi!

Invoco, un pomeriggio dello scorso aprile, si vide giungere nella sconfinata piana di Macallè una lunga colonna di autotraccei tutti eguali, montati da uomini grigi con fregio rosso al bavero o alle maniche.

A tutta prima non avevano potuto comprendere chi fossero, ma poi il fregio regolamentare della R. Marina sul casco ci fece comprendere che erano i marinai, tanto attesi, di San Marco. Era un intero battaglione, costituito da un plotone comando, tre compagnie fucilieri — Grato, Montefalcone, Golametto, una compagnia mitragliatrici pesanti — Ciole —, due sezioni artiglieria — Cortellazzo e Punta Slobba —, forza di circa 50 ufficiali e 800 gregari.

Stettero a lungo fermi nella piana, quasi a beverarsi della atmosfera sacra dell'Enda Jesus, su cui garriava, al vento africano, quel nostro sacro tricolore che Giuseppe Galliano, per ordine superiore, aveva innalzato, non abbassato per sempre. Poi i marinai di San Marco avevano proseguito sino a Enda Medani Alem, sulle pendici basse del costone di Alagi, e lì avevano, l'indomani, risalito passo passo la testata dell'ero



Nella valle dell'Albà dove i marinai di San Marco furono invitati non c'era una strada. Dovettero così disastrosamente, trasportare le pietre, costruire la massicciata. In quel luogo, nel giorno di Pasqua, ricevettero la visita dell'ammiraglio Tur al quale manifestarono la loro dedizione e il loro affetto. - In alto: L'ammiraglio Tur e il sottoposto Scatellati, Tene del basso Piave

valone di Maj Mesic.

Al passo Toselli si erano raccolti dinanzi alla lapide rammentante il glorioso sacrificio: dopo erano discesi fino a Enda Corcos, a porvi il campo. Là, acquazzoni terribili, più tormentosi di quelli del mare, avevano squassato tende, innondato giacigli, fatte rimpiangere le asciette e pulite cucette della loro casa navigante di acciaio. Ma i marinai avevano presto superato la non gradita accoglienza e in pochissimi giorni avevano assai migliorato la camionale seduzione al passo di Albà.

Poi trasferimento più avanti, nella valle dell'Albà. Là, non v'era nemmeno la più lontana traccia di strada. Occorreva iniziare proprio tutto: tracciamento, scavo, brillamento di mine, trasporto di pietre, costruzione di massicciate, tutto, tutto.

Non se l'aspettavano veramente i nostri marinai una improvvisa di tal genere. Credevano di essere chiamati subito a misurarsi con l'avversario. Ma per via avevano visto battaglioni e battaglioni, centurie e centurie, lavorare febbrilmente in quell'opera immane che basterebbe, da sola, a meritarsi l'ammirazione del mondo e, almeno in parte, ce l'ha meritata.

E avevano ben compreso che gli avversari da combattere erano due, l'uno più forte dell'altro, il terreno e gli armati del Negus.

Là, nella valle dell'Albà, il raggiungimento il giorno di Pasqua.

Accompagnavano l'ammiraglio Tur, discesi dalle sue navi ben armate di cuori e di cannoni, per portare in quel giorno, il suo saluto e il suo augurio. Nessuno, nel battaglione marinai, sapeva del suo arrivo. Il Comandante aveva voluto giungere senza preavvisi e senza cerimonie. Si presentò con noi verso la sua pomeridiana ai baldi marinai, che raccolti in prossimità dell'accampamento, si aspi-

parecchiavano a consumare il rancio con tutto l'ardore: buon rancio caldo e sano, di proporzioni bene adeguato agli stomaci che attendevano.

Vedono i marinai scendere l'Ammiraglio dall'auto. Tutti guardano. Da prima sono incerti. Non tutti conoscono di persona l'Ammiraglio. E poi l'uniforme cangiante modifica la figura tradizionalmente bianca o azzurro-scuro dell'Ammiraglio. Poi, ad un tratto, un sottoposto grida: «È l'Ammiraglio Tur». Come un uomo solo, tutti si alzano, tutti si serrano intorno a lui.

Versano nel battaglione sue vecchie co-

Il comandante, capitano di corvetta Roberto Servadio, ha servito ai suoi ordini. L'aiutante maggiore Dario Bonelli, sottotenente cinquantatreenne, volontario di guerra, era stato col guardiamarina Tur a Rio de Janeiro molti e molti anni sono e, alla mensa, il Bonelli ha raccontato di una terribile caduta da un balcone precipitato, durante una cerimonia, da quattordici metri d'altezza. E l'uno e l'altro si erano saliti per miracolo.

Ma poi, nel battaglione, c'è anche un modestissimo, per quanto purissimo eroe, che fu col comandante Tur sul Piave nel 1918: il sottoposto Pietro Scollavelli. 2 medaglie d'argento, 1 di bronzo, 2 croci di guerra e 3 figli. Ed è accorto entusiasta alla nuova chiamata della Patria. Quasi leggendaria l'impresa da lui compiuta sul Piave nel settembre 1918. Volò il fiume sotto il fuoco per acciuffare un posto di vigilanza nemico e, catturato al completo, se lo portò al di qua, a insegnargli che la via di Venezia si poteva anche fare, ma sotto buona scorta dei nostri.

E tanti altri ancora, che hanno viaggiato con l'Ammiraglio in mari lontani,



I marinai del Battaglione San Marco al lavoro. Glianti nella valle dell'Alba essi non si aspettavano di trovare, invece degli Abissini, questo deserto e pur così erano arrivati a combattere il suolo sopra e attorno al cui tracollo una comoda e moderna strada. Il lavoro più penoso era il trasporto delle pietre tolte con le mine alla montagna. Ma la strada doveva essere pronta al più presto per consentire l'assunzione delle autostrade dei rifornimenti.

si fanno vicino a lui a ricordargli nomi di navi, nomi di paesi, nomi di per-

Ora l'Ammiraglio è accolto alla mensa ufficiali. Anche questi hanno celebrato la Pasqua come meglio hanno potuto. Ecco la lista delle vivande, proprio nel suo testo originale:

Pasqua 1936: Canneroni al burro, salsa di pomodoro - Bistecca all'italiana - Formaggi: Pecorino, parmigiano - Frutta: Noci, mele, limoni - Caffè, liquori, anice, cognac - Vino: bianco e rosso.

Per essere giunti appena la sera precedente a circa 100 chilometri dal mare, non è poco davvero!

Bonelli approfitta della maggior confidenza consentita dal luogo per chiedere all'Ammiraglio conferma dell'incidente brasiliano, che egli stesso aveva raccontato poche ore prima ai suoi commensali. Nessuno ci aveva creduto e Bonelli era stato taciuto di emerito ballista. Bonelli, che aveva detto la verità, si era rassegnato all'immeritata accusa confidando nel tempo, sempre galantuomo. L'Ammiraglio ripeté esattamente il racconto. Bonelli è raggiante di gioia.

Schizza fuoco da entrambi gli occhi. È vendicato. È felice. Ormai che cosa è per lui l'impresa etiopica?

Dopo il raduno degli ufficiali alla mensa, si sa che l'Ammiraglio parlerà ai marinai. Ed eccoli, tutti raccolti dinanzi a lui. E l'Ammiraglio parla con l'accento del Comandante che ha entusiasmo e fede, con l'accento del Padre che ama ed incute. I marinai ascoltano commossi. La Patria lontana è dinanzi ai loro occhi, è dentro i loro cuori.

Ritornano al lavoro. È il pomeriggio di Pasqua, ma la strada deve essere pronta al più presto per consentire alle autocolonne di rifornimento di avanzare a contatto delle grandi unità che già avanzano verso ed oltre l'Ascianghi. Quel pomeriggio — e lo ha detto il Comandante del Genio in A. O. che abbiamo incontrato lungo la strada — in tutta la Colonia ben 170.000 uomini sono presenti ai lavori stradali. È un esercito, un vero esercito che combatte per le strade. Sono queste che ci daranno la vittoria coloniale più strepitosa che la storia ricordi.

E la strada sarà pronta. E i marinai si sposteranno ancora più avanti, a proseguire la grande battaglia.

Li raggiungerà, anzi, un Principe di Casa Savoia: il Duca d'Ancona che in questo momento condurrà fauche e dischi coi suoi baldi marinai di San Marco.

È il pomeriggio del 4 maggio.

Tutta la maestosa autocolonna è in marcia su Addis Abeba. Ne fa parte anche una compagnia del battaglione San Marco. I compagni l'hanno vista allontanarsi molto a malincuore. Ma non potevano andarci tutti!

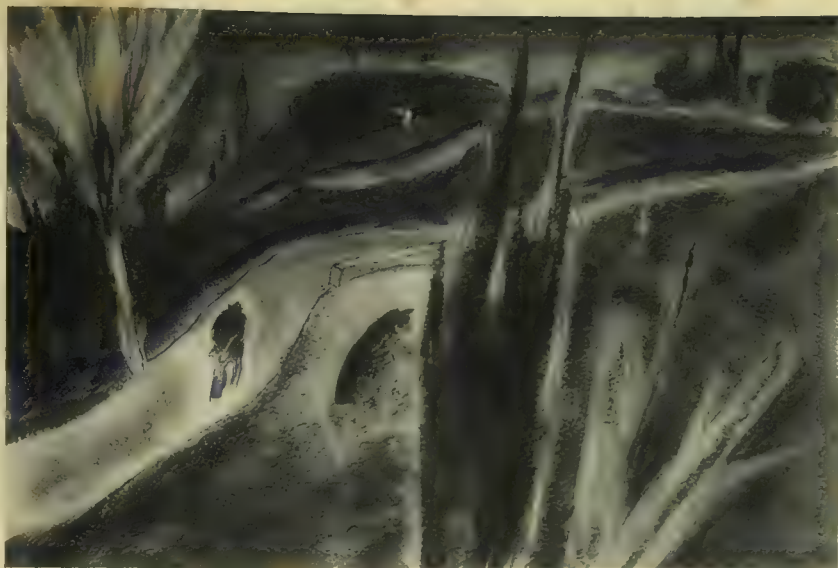
La compagnia è forte di 124 uomini, agli ordini del tenente di vascello Mario Ruta, figlio dell'illustre Ammiraglio. Altri ufficiali: sottotenenti di vascello Mario Agostini, Enrico Vaccaro, Giuseppe Maiorana, sottotenente medico Vito De Vigilia. Marcia in formazione tattica: ogni autocarro il suo ufficiale e la sua mitragliatrice pronta. La compagnia, giunta al colle Taraber, allo 3100 metri, è arrestata. Sostituirà la compagnia alpina lasciata in quella località per trainare tutti gli autocarri a braccia. La pendenza della strada, in quel punto, è tale che solo così è possibile superarla. Anche là, a 3100 metri, quanto ardore e quanto entusiasmo, malgrado la svernante fatica!

Poi, il 6 maggio, all'alba giungeranno anch'essi alla Capitale, a quella che soltanto ora diverrà veramente «nuova fiore», dopo che le fiamme purificatrici, anche se volute dal Negus, hanno distrutto l'oscuro passato per meglio aprire la via al radioso avvenire.

La sera stessa, i marinai di San Marco, presideranno la Legazione del Belgio.

VARO VARANINI





L A S P E R A N Z A

novella di ALFREDO FABIETTI

Graziano era ripartito da Siena nel tardo pomeriggio e la notte lo aveva colto quasi di sorpresa, intanto che il treno correva verso Asciano. Nel vagone c'erano tre o quattro mercanti di Maremma e un paio di donne con una bambina che si ostinava a sporgersi dal finestrino.

Di tanto in tanto anche lui si alzava, nervoso, per guardare fuori, trasognato; ma vedeva e non vedeva il paese che gli scorreva davanti agli occhi; soltanto a momenti, quando il treno rallentava perché c'era una stazione vicina, si scoteva da quella specie di sogno e fissava le grappe ignifide e secche delle creste arrostate dall'ultimo sole. Nel cielo di ponente, la luce di fuoco si attenuava, trascorrendo le ombre già umide nelle pieghe e nelle boscure della terra sterile a poco a poco risallivano, fino a che tutto il paesaggio ondoso e bigio rimaneva come pietrificato nell'aria opaca e inerte della sera.

Graziano c'era stato tanti anni prima a Siena, per il Palio d'agosto. C'era andato con un branco di giovanotti del suo paese: coi soldi contati in tasca, un fiore all'occhiello e l'alleria dei vent'anni. Nel treno, pieno zeppo di gente, s'erano divertiti a tormentare le ragazze, a far gonfiare o a cantare col capo e il busto sporti nel vento della corsa.

Di tutte queste cose si ricordava benissimo; ma a ripensarle, gli faceva male al cuore. Un'immagine gli ritornava ostinata nella memoria: quella del fratello.

Era stato a Siena per vederlo, per parlargli, per fargli coraggio. Aveva saputo dall'avvocato che la causa era stata rimandata.

«Una bancarotta falsa, di grosso taglio esibita sin pure in buona fede, è un peccato grave... Ma riusciremo a dimostrare questa buona fede...»

Le pareti del vagone, quella penombra gli davano la sensazione di una cella squallida, e di essere lui un recluso; voleva respirare. Ora il treno, smesso il suo scatto faticoso, strisciava via segnando un ritmo più fitto e nutrito sulle giunture delle rotaie, e la macchina continuava a sfrecciare come volasse larga largo nel buio, mentre alumi di vento sempre più fresco e umidiccio s'ingolfavano dai finestrini spalancati.

Istintivamente si era sporto reggendosi con una mano l'ala del cappello sferzato dal rischio dell'aria. La campagna era già fitta di lumi; le stelle erano apparse d'un tratto laggiù, sopra l'Anielta e il Cetone, e sopra la montagna turrita di Montepulciano. I paesi più vicini alla strada ferrata, con le case assiepite e accatastate su per le colline, con le finestre accese e le lampade elettriche alle cantate, gli rammentavano il suo paese e la sua casa.

A quell'ora la gente era già raccolta attorno alla tavola, per la cena. Non hanno l'assillo delle mie tribolazioni: tutti, grandi e piccini, siedono gomito a gomito mangiando allegri, chiacchierano, scherzano, escono fuor di porta a fare quattro passi e poi vanno a letto beati.

A pensarci meglio, s'avvedeva del suo errore: — Macché! fra tanti ci sono quelli che tribolano come tribolo io, e anche di più.

Prima che il treno arrivasse a Chiusi, s'avvide che nel vagone c'era rimasto lui solo. Si fece sotto la lampada e guardò l'orologio: mancavano cinque minuti all'arrivo.

Si abbottonò la giacca, e, ritto di fronte al finestrino, si dispose a scendere, con l'impazienza di un ragazzo.

Come fu sceso sulla banchina, dovette fare uno sforzo per sorreggersi. L'alulata e il viluppo di verde contro lo scialbo fresco della stazione gli azzurro dinanzi come una cosa creata per magia. Anche fuori, sul piazzale, le case attorno gli fecero tutt'altro effetto delle altre volte.

Lo sorprese il diaccio delle goce che ancora stillavano fresanti dagli alberi. Sorprese, a Siena, per tutto il giorno non aveva fatto che sudare; era avvertiva quasi freddo.

Il cielo era ancora ruvidolo sopra il paese di Chiusi, ma aperto verso la montagna. Un falotto di luna, terno come un gioiello, navigava fra le nuvole squaricate. Per un momento si alzò a guardare la luna e il cielo, e vide nelle nuvole un paese di rovine e di bagliori.

Alcune persone gli passarono accanto di furia perché in quel momento il treno di Firenze irrompeva nella stazione; ma lui s'era fermato ed era rimasto solo, in una posa intirizzita, in mezzo al piazzale vuoto.

Nella trattoria del Gorsani, dove andava a mangiare in comitiva nei giorni di festa, c'era entrato per un desiderio istintivo di ritrovare un po' del suo mondo e delle sue abitudini.

Col piatto e il mezzo litro sul marmo liguato di un tavolino, un ferroviere mangiava solo, berretto di tavoro sui capelli scarruffati e neri e giubbe sbottonata. Il ferroviere, e vederlo entrare, gli alzò in faccia due occhi ardenti e un viso dall'epidermide morata e lustra di sudore.

Graziano avvertì un sottile moto di ripugnanza; ma si fece avanti lo stesso e con un fare impacciato, sedd a un tavolo d'angolo. Il ferroviere, che ora andava piliucando un grappolo voluminoso di moscato, tutto acini gonfi, umbrati, gli si avvicinò addosso gli occhi lustrati, di fuligine, con la fessità crudele di un serpe. Quei

due occhi li aveva riveduti a Siena, quando s'era sentito frugare l'anima dallo sguardo inquisitore del secondo; che l'aveva accompagnato in parlatorio per il colloquio col fratello.

Ora Graziano, tranguagliando cicchiatate di minestra, pensava che molti uomini hanno nel fondo delle pupille quella luce maligna e implacabile, uomini senza Dio e senza bontà.

Per animarsi, per cacciare via quella tristezza, dopo aver mangiato un po' di lessi, bevve due tre bicchieri di vino. Quando alzò il capo dal piatto, gli occhi beffanti non c'erano più; allora pugò anche lui e, rissalito dall'ansia di arrivare presto a casa, uscì di furia senza nemmeno rispondere al saluto del Gorsani.

Avviatosi per lo stradale alberato, la humerata della stazione presto sparì dietro le prime colline che si profilavano nere nel cielo. Davanti a sé non vedeva che la montagna del suo paese e il biancare della strada che ricominciava a salire. I fasci delle locomotive che squarcavano ogni tanto il silenzio fermo della notte gli giungevano come segnali dispersi di silenzio.

Quando quegli occhi cessarono, tutto attorno a lui piombò in un silenzio più fondo; un silenzio nel quale udì soltanto il pesticiare del proprio passo sulla strada ancora umida e l'ansia del proprio respiro.

Ogni tanto gli veniva fatto di rallentare il passo e di levare gli occhi, come per liberarsi da quell'assonno, per schiarire il torbido del penatere. La luna era tramontata: era una bella notte, con un cielo in cui le stelle apparivano lontane, disperse. A guardare quel cielo pensava a Dio. Graziano, alla giustizia alla sua complicità, alla giustizia che i credenti gli attribuiscono: e un moto di rivolta e un'ondata di amarezza gli ripiegavano gli occhi verso la terra.

Guardò lontano: lungo le propaggini della montagna buia, un'automobile correva con le sue spade di luce che era sì agguantavano verso le stelle, ora si abbassavano a radere il nero della terra.

La romba, deprimasi diffusa, indistinta, si fece vicina, incalzante: i cipressi ai lati della strada, le colonne di un cancello sorsero come per magia dal buio, in una luce lunare. Gli parve che uno sciamano favoloso di bianche farfalle avesse turbinato sopra la strada. Sbalordito, si strizzò gli occhi ancora abbacchati, e si mosse con sforzo per ripulire la strada.

Nel buio più fitto rivide il viso del fratello: un viso dolce, trasognato. Ripensava a quegli occhi che durante il colloquio lo fissavano appassionati, penetranti. Anche la voce era un'altra: opaca, ma con un timbro di dolcezza pesata.

All'improvviso si avvide d'essere vicino a casa. Per la strada che saliva arida e diritta alla cima del poggio, camminava portato dal desiderio imperioso di fare presto, come se, ritrovate le creature e le cose a cui era attaccato, quella pena impiegnata nel petto dovesse miracolosamente sciogliersi.

Gli sorsero negli occhi il paese trapunto di lumi e in fondo alla piana annessa nel buio, l'albero lontano della stazione.

Nella sua casa si vegliava: gliel'aveva detto il lume rosso che trapelava da una finestra. Che avrebbe detto alla sua donna? Tornava da Siena con un pugno di mosche... La causa rimandata; nel colloquio col fratello non era riuscito a spiccare parola... Tutto come prima.

Rivedeva gli occhi di aguzzino del carceriere che aveva assistito al colloquio senza battere ciglio: un viso grasso e bucherellato dal violato, con un'espressione di torpidezza, da bestia stolta. Al fratello non era riuscito a infondere nemmeno un po' di coraggio. E lo aveva lasciato perché non reggeva più, perché voleva scappare per paura di quella morsa che sentiva pesare attorno e gli mozzavano il fiato.

Uscito, il barbaglio del sole l'aveva accecato; si era messo a camminare senza sapere dove andare e finire: per non vedere nessuno, per cacciarsi in qualche luogo appartato, come la bestia tormentata dal male che va a soffrire e a morire lontano.

Ogni palazzo, ogni inferriata che vedeva gli aveva fatto l'effetto di una prigione: davanti al candore luminoso del Duomo, non aveva nemmeno levato gli occhi; la torre del Mangia gli era apparsa nel cielo, in fondo a una strada, nella cornice di un arco, come un segno ostinato di indifferenza e di sfida. Tutta Siena, con i suoi vicoli a rampa, coi suoi archi tagliati da spere vive di sole, con le sue porte e i suoi balluardi affacciati su sfondi di creta e di marmi, era come un groviglio ossessionante di immagini attorno al grumo della sua pena.

S'era ritrovato in un luogo appartato: sporto a guardare da un muraglione la campagna, avido di quiete e di respirare a pieni polmoni. Ma il volto del fratello, scarno, malato, quegli occhi di febbre, quella voce, opaca e penetrante rimanevano nel fondo della sua angoscia.

D'improvviso s'era voltato. Un vecchietto seduto su una panchina parlava con un bambino e guardava lui con due occhi neri, come se lo riconoscesse.

Certi volti, certi occhi si riconoscono: hanno una luce che ti arriva nel fondo dell'anima.

S'era fatto accanto al vecchietto, e gli aveva parlato, a lungo, dimentico del tempo. Si era confidato sul motivo del suo viaggio a



Siena: tutto gli aveva detto. E poi era scappato quasi pentito della sua ingenuità. Quando era giunto trafelato alla stazione, il treno era sul punto di partire.

Ora Graziano era riuscito a tenere lontano i pensieri tormentosi: e non ricordava che le parole di conforto del vecchio. Respirava: si sentiva più leggero. Dall'ombra fondi del cielo aveva visto sorgere il padiglione vasto del pino, alto come l'albero di una nave, che dominava la casa. Il lume rosso della finestra grandeggiava nel suoi occhi che vi erano attaccati, avidi.

Quando aprì l'uscio di casa, vide la sua donna che dormiva appoggiata con una tempa alle braccia annodate sopra la tavola. Si avvicinò in punta di piedi quasi volesse sorprendere un mistero. Ella dormiva in un abbandono pieno, come una bambina ignara, il respiro calmo e uguale le alzava e abbassava il petto ancora fiorente.

Osservò l'incavo bianchissimo della nuca, la tempia pulsatrice.

Si chinò, come per baciarla sulla massa ondata dei capelli che avevano una lucentezza e morbidezza di velluto.

Per non farle paura, tornò in punta di piedi sulla soglia: poi la chiamò piano, due tre volte, con una voce che tremava di tenerezza.

Certi risvegli hanno lo stupore miracoloso di una resurrezione. Aperti gli occhi, Graziano aveva subito avvertito di essere solo nel letto. Udiva la sua donna parlotare fuori, coi figli, che dovevano essere già alzati.

Sorrisi e sospiri il sorella sottile di Intonaco, di legno che era nella camera, un sentore che si mesceva a quello della terra inzuppata e che veniva da fuori.

Mirava il soffitto: una luce calda e verdina, che penetrava dalle persiane vi disegnava riflessi e ombre leggere trascoloranti: un affluire silenzioso di immagini: ombre di pensieri, di sogni.

Pensieri, sogni che parevano conati, seppelliti dal tempo zampillarono dal profondo dell'essere.

Sulla spalliera del letto la sua donna aveva preparato con cura il vestito buono, dei giorni di festa, e la camicia di bucato. Si ricordò che era di domenica.

Volle vestirsi, spalancare le persiane.

Una grande nuvola bianca, appena ombreggiata, voluminosa come una valanga, si spostava lenta dietro la chioma verde del pino.

La sua donna pensò sotto la finestra; alzò il viso che sorrideva come volesse offrirgli quel sorriso. I figli sbucarono dal vigneto, reggendo alto un grappolo d'uva per ciascuno; lo chiamarono, con uno scoppio di voce.

Dio gli aveva donato abbastanza: il bene dei figli sani e felici, il bene di una buona e sottimesa compagna, il bene di quella terra che si spiegava sotto i suoi occhi, carici di doni.

Rimase con le mani puntate al davanti, a fissare il vecchio albero e la nuvola che s'allontanava. La bocca aveva perduto la sua piega d'amarezza: l'impressione del vino si era dissolta, in una espressione chiara, ferma.

Ora le parole del vecchio che lo aveva consolato gli tornavano alla memoria, e ne metteva tutta la perfetta verità: — Bisogna avere fede in Dio; gli uomini di buona volontà non saranno mai abbandonati.

Dalla sua pena oscura rinasceva la forza miracolosa della speranza.

ALFREDO FABRETTI

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Napoli che salutò le truppe portuali per l'Africa e oggi accoglie i reduci vittoriosi, non ha riardato, per nell'ora dei feroci preparativi di guerra, il compimento dell'opera di pace. Ecco, qui sopra, la nuova grandiosa stazione marittima alla quale fanno ora capo i grandi transatlantici italiani che, a smantoni fatte, cominciano nuovamente a ricevere migliaia di turisti ansiosi di godere l'incomparabile bellezza del nostro cielo e della nostra terra.



A sinistra: La tradizionale ospitalità italiana ha accolto anche quest'anno i Cileni austriaci che trascorreranno un periodo di vacanza al Lido di Roma. Ecco i duecento ospiti al loro arrivo nell'Urbe. - A destra: Il senatore prof. Aldo Cossolani ha tenuto a Roma nei giorni scorsi, una interessantissima conferenza sul lavoro da lui svolta in A. O. Ecco l'illustrazione mentre parla nel salone della Mostra Coloniale del Libro. - Sotto: Il Direttore del Ministero per la Stampa e la Propaganda ha organizzato una gita alla pineta di Fregene. Ecco S. E. il ministro Dino Alfieri tra la brigata dei dopolatturisti.



Il cambio della guardia al Municipio di Napoli. Ecco il nuovo Podestà, commissario Gregor, con vice Podestà Corti e Tranchida mentre rendono omaggio al asserano dei Caduti Foculati. - A destra: Le nozze Ulrich-Nappi a Roma. Gli sposi scaroni dal tempo dopo la cerimonia. - A sinistra: A Roma si sono celebrate le nozze del console Raffaele Casertano con la gentile signorina Beatrice Del Prete. Ecco la coppia felice scesa a S. E. Gaetano Ciano che è stato uno dei testimoni al gentile rito.

LE CELEBRAZIONI CAMPANE

LA MOSTRA DEL PAESAGGIO NAPOLETANO DELL'800

I lavori di preparazione per la organizzazione delle Celebrazioni Campane, volute dal Duca, procedono fervidamente ed i singoli Comitati provvedono per la parte ad essi assegnata ad allargare ciò che occorre per rendere le varie manifestazioni vive, significative e interessanti.

Musici e critici sono all'opera per organizzare spettacoli e concerti di quella gioiosa e immortale musica settecentesca, che ancora si fa udir nei gloriosi Conservatori napoletani.

La Soprintendenza alle Biblioteche prepara una Mostra bibliografica coi cimeli più rari che possiede o che costituiscono una sua incomparabile ricchezza.

Archivisti e studiosi dei nostri costumi e dei costumi culturali raccolgono le testimonianze più preziose e pure degli eroici compiti dei Martiri e dei Patrioti del Risorgimento Nazionale e degli illustri patrioti periti, tutti da filosofi, poeti e uomini di azione.

Nelle vaste e luminose sale della Filarmonica Spagnola, presso Castel Nuovo, restaurata, come il famoso Castello, dal Governo fascista, si studiano collocazioni, si escogitano provvidenze adeguate per rendere l'insieme degno di ospitare i saggi e belli prodotti dei pittori napoletani di paesaggio nel secolo XIX.

È questa la prima volta che, apparso in un'organica e logica visione, i dipinti sparsi per le varie collezioni pubbliche e private di Napoli e di altre città d'Italia, rappresentano gli aspetti più pittoreschi e suggestivi di quella sovrana bellezza della nostra terra, che fu la fonte inesauribile a cui si ispirarono gli artisti che nella raffigurazione di paesi e luoghi di Napoli e dintorni, seppero trovare accenti di umanità profonda e di limpida poesia.

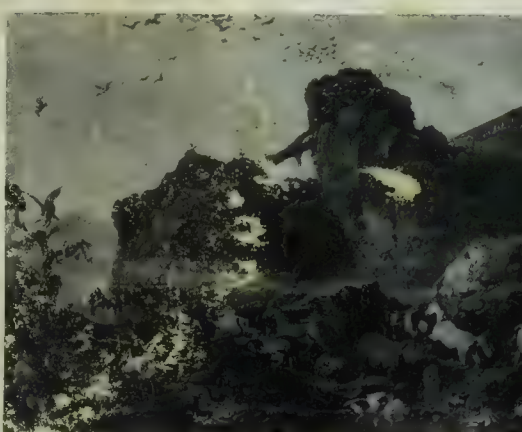
Per ragioni di opportunità e di spazio, data la brevità del tempo, la Mostra di questo genere d'arte, al di fuori di quella di tutti i soli pittori napoletani, che vissero e operarono nell'Ottocento. Ma sebbene assente allegra nelle sale, che accolgono questa vasta e varia produzione paesistica, lo spirito sommo di Salvatore Rosa, che del paesaggio napoletano può considerarsi il primo e più fecondo creatore.

La figura di questo grande artista sarà rievocata da un'insigne critica d'arte: nelle sale della Filarmonica Spagnola saranno accolte tutte quelle opere che più o meno direttamente discendono da quel genere fecondo, che per primo Egli emise nel campo del paesaggio napoletano.

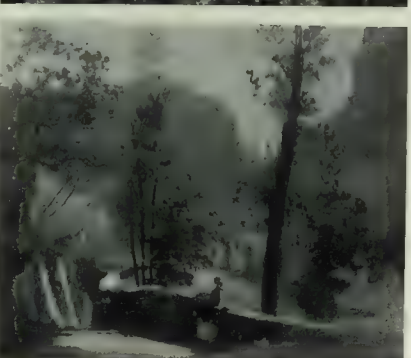
Dalla Reggia di Capodimonte e di Napoli, dalle Gallerie dell'Accademia, dalle collezioni private verranno molti quadri, in gran parte sconosciuti al pubblico. Ma soprattutto il Museo di San Martino fornirà un nucleo, che per la qualità e il numero delle opere, sarà indubbiamente fra le manifestazioni più avvincenti della Mostra.

Come noto, il Museo di San Martino possiede la collezione, che nella seconda metà del secolo scorso, fu costituita con finissimo gusto e con costante amore da un mecenate napoletano: Paolo Rotondo. Il fratello Beniamino, che gli sopravvisse, la custodì gelosamente e la donò in seguito al Museo di San Martino.

La pregevole raccolta abbraccia i due



«L'Arca di Noè» di Filippo Palizzi che iniziò un interessante periodo dell'arte napoletana. «Sotto» Le capannelle della Madonna di Posillipo di Domenico Morelli. «In basso» Paesaggio di Francesco Paolo Michetti.



periodi più interessanti dell'arte napoletana del sec. XIX: l'uno che fu iniziato da Filippo Palizzi e Domenico Morelli, l'altro che ne derivò immediatamente ed ebbe un breve ma luminoso sviluppo. Appartengono al primo alcuni dipinti morelliani, che sono fra le espressioni più caratteristiche delle diverse maniere del Maestro.

Accanto a Domenico Morelli, figurano con saggi acquisti dell'arte loro, i pittori suoi contemporanei. Saverio Altamura, Marco de Gregorio — artista singolare, plastico, forte ed energico — Edoardo Tufano, e poi, i paesisti.

Giacinto Gigante ha un interno dove è tutto il suo magistero tecnico. Di Giuseppe de Nittis, figlio delle Puglie, che divenne il pittore ricercato a aristocratico di tutti le eleganze, non vi

è un piccolo quadro che è un vero capolavoro. Quando questo quadretto fu dipinto non erano ancora apparse le raffinate pitture di alcune celebri scuole francesi. In quest'opera spiccano le qualità fini di osservazioni e di semplicità elegante, che formano i pregi caratteristici dell'attività artistica svolta dal maestro pugliese.

Ma nella schiera di pittori, di cui fanno parte Paolo Vetri, Vincenzo Migliaro, Vincenzo Volpe, Antonio Mancini, si eleva Francesco Paolo Michetti, che è rappresentato nella raccolta da due gioielli: due tele rappresentanti un piccolo pastore e una contadina nei campi. La luce viviva e penetra i colori da trasparenza alle carni, anima tutte le cose con effetti che appaiono miracolosi.

Quando questi quadri e quelli che si vanno raccogliendo nelle sale della Mostra saranno convenientemente studiati tra gli ultimi rappresentanti della Scuola Napoletana del Sei e Settecento e i primi del secolo XIX, i legami appariranno assai stretti. Così come nella Mostra sarà magnificamente ricordata l'arte somma di una famiglia di pittori, il cui nome è circonfuso di gloria.

Filippo Palizzi, che può considerarsi una delle personalità più vive e decise della pittura napoletana dello scorso secolo, figurerà coi saggi più significativi dell'arte sua, tutta colore, eleganza e schiettezza di linguaggio pittorico.

Accanto a lui, il fratello Giuseppe sarà rappresentato con le opere migliori conservate nelle pubbliche Gallerie di Napoli e di Roma. E questa Mostra servirà ancora una volta a dimostrare le virtù del suo temperamento artistico, che le mode ed i soggiorni stranieri non valsero a smaturare.

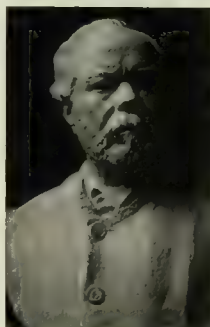
Alcuni paesaggi di Nicola, terzo dei fratelli Palizzi, mostreranno la ricchezza e l'intensità dei mezzi espressivi di questo nobilissimo artista, la cui rinomanza è forse ancora oppressa dalla fama dei suoi fratelli maggiori. E così della cosiddetta «Scuola di Posillipo» gli ultimi rappresentanti dell'Ottocento di questo genere d'arte, il quadro storico dei paesisti apparirà completo.

Con saggio accorgimento, nella Mostra saranno rappresentati anche quei pochi pittori che pur non essendo napoletani, trovarono a Napoli una seconda patria d'elezione, che amarono di un tenero, rispettoso e vigile amore.

Avrà quindi degno posto fra questi pittori colui che in un certo senso, fu chiamato il fondatore della «Scuola di Posillipo», e cioè l'olandese Mitou.



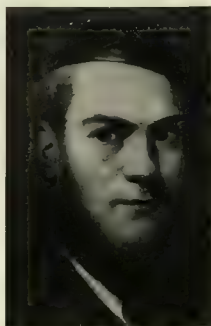
A sinistra: L'autoritratto di Salvatore Rosa. - A destra: L'autoritratto di Eduardo Deibono. - Sotto, al centro: L'ultima ripresa di Giacinto Gigante nella bella terrazza della sua abitazione, che dominava un panorama aspro.



Busto di Filippo Petteni, scolpito da D'Orsi. - Sotto: Il ritratto di Giacinto Gigante, di Bernardo Celentano.



Il monumento a Salvatore Rosa del D'Orsi. - Sotto: Mirabile autoritratto di Francesco Paolo Micheli.





Edoardo Debono, il fantasista pittore che trasfigurò l'anima e i luoghi di Napoli in sogni di luce e di colore sarà rappresentato alla Mostra del Paesaggio napoletano nel secolo XIX con numerose tele fra le quali questa celebre: « Pescatori di telline ». - Sotto. Smargiassi, « Il Lago d'Averno ».



IL TRIONFALE RITORNO IN PATRIA DELLA "GAVINANA",



Una giornata di fervido entusiasmo patriottico e di vibrante commovente ha riasato Livorno allo sbarco delle truppe della «Gavinana», vittoriose ad Adua e a Selaelica. Dopo la rivista passata da S. M. Reale e Imperiale Vittorio Emanuele allo schieramento che spiegava la gloriosa bandiera del 79° fanteria, le truppe della Veraica Divisione sono sfilate per le vie di Livorno fra un'incessante pioggia di fiori e le acrobazie esultanti di un'immensa folla di popolo.



FILM COMICI E FILM STORICI IN PREPARAZIONE



Angelo Musco che per tanti anni
fu il più grande di picconisti tutti i teatri
d'Italia, passato adesso allo schermo
vi riconferma assai brillantemente
le sue spontanee doti di attore
versatile ed arguto. Tutti i suoi
film hanno riscosso molto successo,
ragione per cui la sua produzione
cinematografica non subisce
interessi, sono anche commedie di repertorio
o apunti originali tagliati su
misura. Ecco una scena del nuovo
lavoro « Le ammorate », regista Righetti,
nella quale si vede Musco
fra la Renzi e la Chellini. « Sotto
bozzetti di Marchi per il film « Giovanni
dalle bande nere ».





Pergola e Cerrillo, i tre fratelli Corelli, Franceschini, Duclère e Smargiassi mossero i primi passi, tutti, chi più e chi meno, nell'insegnamento e nell'esempio del pittore olandese. Ma su tutti dominò incantatamente, per la potenza del suo genio pittorico, Giacinto Gigante. Naturalmente moltissime opere sue figurarono nell'Esposizione, opere che si stanno scegliendo con criterio rigorosissimo appunto per formare quasi una Mostra personale, che dia la nozione esatta e precisa dell'importanza di questo pittore nello sviluppo del suo tempo.

Mostre di Gigante se ne sono già fatte, ma non sempre le opere scelte erano le migliori, poiché la difficoltà della ricerca e soprattutto la ricchissima, sovrabbondante produzione del pittore, che durante la sua lunga ed operosa vita, dipinse quadri a migliaia, rendeva la selezione particolarmente difficile.

Un'altra rarità per il pubblico sarà in questa Mostra costituita dal paesaggio di Giacomino Tuma, il selicrino, grande e deo artista, che solo negli ultimi anni ha ottenuto la rivendicazione giusta e doverosa del suo nome e della sua arte.

Achille Vertunno, Alceste Campriani, Federico Rossano, i cosiddetti pittori della « Repubblica di Portici » saranno rappresentati con le testimonianze più rare della loro attività. È noto che la « Repubblica di Portici », così chiamata scherzosamente da Domenico Morelli, fu fondata da un gruppo di giovani artisti nella seconda metà dell'Ottocento, per liberarsi da ogni influenza della pittura morelliana, che allora imperava. Fondatori della Scuola ribelle furono le Nittis, Campriani, Marco de Gregorio, Rossano e An-

tonino Lieto. Non ebbe lunga vita la Scuola, poiché i suoi componenti si sparsero per il mondo, ma il movimento artistico che essa determinò, non fu privo di feconde conseguenze per la pittura napoletana.

Eduardo Dalbonè, il fantasioso pittore, che trasfigurò l'anima e i luoghi di Napoli in sogni di luce e di colore, sarà naturalmente rappresentato con le sue tele e i suoi deliziosi acquerelli così ricchi di carattere e di ispirazione.

La scelta delle opere procede interrottamente, ma con enorme cautela. Purtroppo si è dovuto rinunciare a quei dipinti che si trovano all'Estero e che suscitavano quando com parvero la prima volta, vivissima ammirazione. Ma le opere che saranno raccolte e degamente esposte, qualitativamente e quantitativamente, basteranno a testimoniare l'intrinseco pregio di una corrente artistica, che fecondò il campo della pittura napoletana dell'Ottocento.

Il pubblico che visiterà la Mostra avrà agio di ammirare opere belle, semplici e schiette; i critici e gli studiosi potranno rivedere i loro giudizi e approfondire la conoscenza di un secolo e di un'arte, che non ancora hanno ottenuto quell'alto riconoscimento a cui hanno diritto. Ma soprattutto in quest'ora, nel clima storico creato dal Regime, questa manifestazione servirà a ricondurre gli spiriti verso le tradizioni più nobili della nostra terra, e a farci ascoltare l'eco di quella voce che giunge dal passato per ricordarci le nostre glorie, in un momento in cui in tutta l'Italia, appaiono i segni forieri di una nuova grandezza della Patria.

LUIGI DE LILLO



La caratteristica. « Piazza Francese » di Vincenzo Migliaro, quadro ricco di effetti pittorici. In alto: « Lucrino » di Giacinto Gigante, le cui opere sapientemente scelte formeranno all'Esposizione quasi una mostra personale.

UNA MIRABILE RAPPRESENTAZIONE DEL "VENTAGLIO"



Qui dovrà un convento, in Campo San Zaccaria, adesso ha luogo una festa veneziana. Per intensità, la rappresentazione dell'aspetto del *Ventaglio* di Carlo Goldoni, regista Benato Simoni, auspici la Direzione della XX Biennale e il Ministero per la Stampa e la Propaganda. Tutta la città echeggia della recita gioconda. Tutto il fiore d'Italia è qui censo, eleganza, pensiero. Quale migliore saluto alla fine delle sanzioni, di questo sparo di salve d'aria goldoniana?

Non valutiamo la commedia. Per me, essendo così giuliva dalla sua prima alla sua ultima sillaba, è opera perfetta. E dico proprio sillaba, non parole. Goldoni ha la potenza di far ridere le lettere, come Rosini aveva quelle di far ridere le note. La sua letizia è indefinibile. Chi può dire dove stia? E perché tanto esiliarsi, tanto rallegrarsi? Mai, o ben raramente, essa si condensa in un motto o in un aforismo. Anzi il Goldoni tiene ogni cristallizzazione, come una sorta di raggelatura. C'è una letizia atmosferica, come c'è un equilibrio dinamico: ed è quella dell'autore del *Ventaglio*. La sua comicità sorge da movimenti continui, tra accordi e scontri; scorre coi termini del discorso; nasce da essi come un misterioso vapore. Certo il pubblico ride quando c'è una ragione di ridere: quando l'oste Coronato canticchia il calcolino Crespino per le sue pelli fruste, e Crespino ribatte che verrà a prendere, per rimediarsi, le pelli dei gatti nella cucina di Coronato; o quando lo spiantato Conte di Roccamonte si fa sensuale di matrmoni, e la sola mezzaneria che gli riesce è il sì che Candida concede al Barone del Cedro, però solo per un istante, e solo per far dispetto all'adorato signor Evaristo. Ma c'è poi un'altra, negli spettatori che continua al di là del momento umoristico: c'è un'attrazione di simpatia, un consenso d'ottimismo, un fluido spargimento da un fluido. E ciò è veramente miracoloso in tutto Goldoni; ma specialmente in questa commedia, che ai miei occhi ha soprattutto il dono di ribellarsi ad ogni legge di gravità.

Sento dire che la vicenda «non ha tipi» ch'essa è di semplice intreccio; che per giunta tale intreccio è fatiscente, incredibile, puerile. Forse pure, tale è il portento della sua meccanica lesta ed esatta, preziosa ed ingegnosa, che si dovrebbe pregiarla anche a puro titolo di favola. Ma poi, come non assaporare la polpa della commedia oltre la scorza della pazzia? Disarmarmi nel concetto, i tre atti si compongono però in accordo perfetto grazie alla tonalità: proprio lo stesso che si dice dei mosaici di San Marco! La schietta stupefazione del linguaggio goldoniano conferisce, insomma, ad ogni assurdo dell'azione la più persuasiva verità. E i tipi dunque? Non traspariscono essi, signori, dagli stessi personaggi che parrebbero disegnati come semplici caricature? L'angosciato Evaristo vuol morire, e viene infatti per non essere riuscito a «sincere» quella Candida che pareva avere qualche «parzialità» per lui; e sino a quando si propone, l'acqua o il vino per metterlo in quiete, seguito a restare esanime: salvo balzare in piedi, però, e gridare all'esultanza, non appena Timoteo, farmacista gli si accosti per un salasso, accennando a pungerlo con le sue lince. Non sono qui definiti, e nello stesso tempo presi a gabbo tutti gli espositori Fiorindi e Lindori del tempo, chiama candida e favilla soave che partendo per la caccia potevano annunciare, come il bell'Evaristo, d'andarsi «a divertire con lo schioppo»? E quella Giannina, rustica ma amorevole, tutta nervi ma tutta cuore, che interrompe subito le sue bizzie per soccorrere Evaristo che vien meno, o per «ridere dolcemente» al Conte preoccupatore che la vuole maritata a modo suo, non è ella forse d'una complessa, ma infondata e precisata verità? Né parliamo, poi, di questo Conte parafinico, monumento del genio goldoniano, in cui l'autore dell'*Astrea* festuoso rimodellò forse una figura di cui sapeva l'altissima originalità, benché le fosse toccata scarsa fortuna. Come scoliopo, come esatto egli si presenta fin delle prime scene allora che lo speciale Timoteo pensa nel suo mortale, e il calcolino Crespino sulle sue elabette; e come la scena al riempie di quel gaio beccano, ch'è come l'orchestra della commedia, egli protesta, stragante, imponendo silenzio: sennòché Crespino anzita lui, il nobilissimo superbiuto, col fargli sapere che per l'appunto sta rattoppandogli gli scarpi! E la sorpresa del Conte arraffone — sorpresa ingenua, per chi è alla sordidezza — acquista sopravvive in lui un istinto di nobiltà — allora che Gertrude paga a contanti la mercia Susanna. (Voci per subito! Questo uovo io non l'ho mai visto!). E la dignità con cui accetta dall'oste Coronato quei due barili di vino, per la concessa «protezione» nel riguardi di Giannina; o



spiffera quel latino di protesta, allora che Giannina rifiuta la sua senaria; o finisce per intascare la laschiera d'oro del signor Evaristo, considerando che, al postutto, si tratta d'un «presente da trionfo».

Voi capite che questo Conte di Roccamonte da solo, potrebbe valere le tre ore dello spettacolo.

Lo spettacolo è invece tutto un divertimento, e l'effluo diletto che ci dà potrebbe anche prescindere da ogni particolare ammirazione. Quel ventaglio che passa dall'uno all'altro dei dieci personaggi — quasi un bussolotto — avrà detto il buon Padovani, nell'ultima edizione goldoniana dell'*Hoipoi* — nell'aghi le mani d'un bagattelliere — quel ventaglio che pel sospirante Evaristo è messaggio d'amore, per Crespino e Coronato pretesto di gelosia, per Conte mezzano oggetto di cupidigia, per la tumultuosa Giannina fonte di collere, per la sensibile Candida ragione di pianto e di dispetto: quel ventaglio, spola d'una commedia la quale è altresì una favola, di cui il signor Evaristo deve impadronirsi per non morire, e il calcolino Crespino per «farlo vedere al popolo»; quel ventaglio — vero e così non vero, così accertato e così fattuo, così mangiavole e così inconcepibile, dobbiamo immaginarcelo come uno di quei tiri che s'impugnavano, per allegrezza nelle feste pagane.

Festa veneziana, stavolta, e ben veneziana. Non importa che la commedia sia stata scritta a Parigi, e che l'azione abbia luogo «in una villa del Milanese», Crespino e Giannina sono tanto lombardi, quanto Mirandolina è toscana e Don Marzio partenopeo. La lingua li tradisce al primo accento. Sono di laguna, tutti. E l'autore, riconoscendoli e amandoli, ha l'aria d'averli radunati intorno a una tavola. Aria di simpatia è quella, che circola nella commedia tutta echeggiante di strepiti rionali, tutta odorosa di caccia fina e di vin del Brenta. Due secoli prima di Goldoni, Bonifazio e Veronese avevano raccolto a convito i signori di Venezia, vendendoli e circondandoli d'ogni opulenza. Al denaro goldoniano non teme che la veneziana povera gente, assediata appena appena da un cavaliere galante e da un nobile spiantato: non più che un

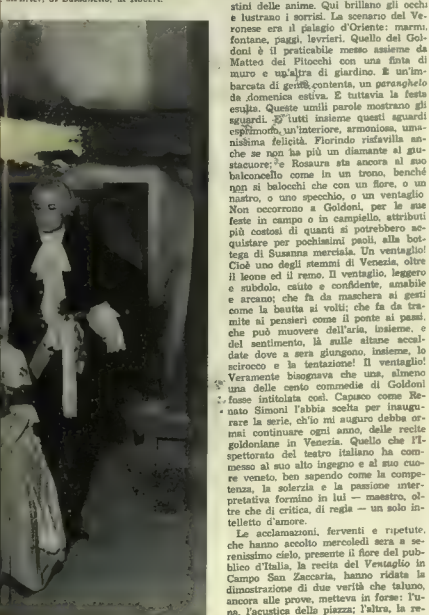
Attori e attrici d'agevolezza interpretano *Ventaglio*, dall'illustrazione Zaccaria a Rosini, al Benassi, al Bärwerdt, alla Mas...



DI GOLDONI A VENEZIA, IN CAMPO SAN ZACCARIA



«L'abitto di spada» in Campo San Zaccaria a
Pagani, alla Bottega, alla Adami
all'Erler, al Baldanello, al Roveri.



«abitto di spada» e una «redingotta» frusta. Ma questi del Goldoni sono i festini delle anime. Qui brillano gli occhi e lustrano i sorrisi. Lo scenario del Veneziano era il palagio d'Oriente: marmi, fontane, paggi, lavri. Quello del Goldoni è il praticabile messo assieme da Matteo dei Pitocchi con una finta di muro e un'altra di giardino. È un'imbucata di griffi, contenta, un personaggio da domenica estiva. E tuttavia la festa esultava. Queste umili parole mostrano gli segreti. E tutti insieme questi agguati esprimono, un'interno, armonioso, umanissima felicità. Fiorindo rifattiva anche se non ha più un diamante al giustaciere, e Rosaura sta ancora al suo balcone come in un trono, benché non si balocchi che con un fiore, o un nastro, o uno specchio, o un ventaglio. Non occorrono a Goldoni, per le sue feste in campo o in campello, attributi più costosi di quanti si potrebbero acquistare per pochissimi paoli, alla bottega di Susanna mercata. Un ventaglio il bene ed il bene. Il ventaglio, leggero e morbido, cauto e confidante, ansioso e arcano: che fa da maschera ai gesti come la levata ai volti; che fa da tramite ai pensieri come il ponte ai passi, che può muovere dell'aria, insieme, del sentimento, là sulle alture scaldate dove a sera giungono, insieme, lo scirocco e la tentazione! Il ventaglio! Veramente bisognava che una, almeno una delle cento commedie di Goldoni fosse intitolata così. Capuano come Renato Simoni l'abbia scelta per inaugurare la serie, ch'io mi auguro debba ormai continuare ogni anno, delle recite goldoniane in Venezia. Quello che l'ispettorato del teatro italiano ha concesso al mio alto ingegno e al mio cuore veneto, ben sapendo come la competenza, la solerzia è la passione interpretativa fiorino in lui — maestro, oltre che di critica, di regia — un solo intelletto d'amore.

Le acclamazioni, ferventi e ripetute, che hanno accolto mercoledì sera a serenissimo cielo, presente il fiore del pubblico d'Italia, la recita del Ventaglio in Campo San Zaccaria, hanno ridata la dimostrazione di due verità che taluno, ancora alle prove, metteva in forse: l'una, l'acustica della piazza; l'altra, la re-



sistenza del capolavoro! Degli applausi risonanti in tal modo, non ammettono più dubbi né per l'una né per l'altra.

I lettori conoscono il nostro pensiero circa le recite all'aperto. I destini del teatro debbono ammetterlo, a quando a quando, come un'irregolarità necessaria. Esse rappresentano, nello stesso tempo, una visita dell'organismo stesso — e una liberazione: una specie di pratica anatomica, la quale risulta igienica pur non essendo normale. Carlo vi sono dei fanatici goldoniani, quali il mio ottimo maestro Malpiero, per cui escludere Goldoni dalle scene chiuse e pressoché un'irreversibile. Né forse costoro hanno tutti i torti, a rigor di logica: ma se fosse provato, di quello come d'altri autori famosi, che ormai non possono più vivere se non riportati all'aria libera dovremmo dunque preferire una condanna a morte a una mancanza di rispetto? Il problema è tutto in questi pratici termini — Prima salvatemi dall'acqua — diceva al maestro sermoneggiante dalla riva il ragazzo che stava per affogare — la lezione me la farete poi.

Alle prove, pur ammirando la superba apparecchiatura dello spettacolo, a cui concorrevano dieci fra i più chiari nomi del nostro teatro di prima, avevamo tremato di qualche lacuna, di qualche licenza, di qualche rischio. La soppressione d'alcune battute, sia pure a buon fine di comprensione o d'opportunità, ci era parsa un'aveva. Qualche concessione che la proprietà aveva fatto all'effetto, come quella di consentire che il signor Everato e il nobile Barone del Cedro partissero per la caccia in pellicina di pizzo, ci era sembrata eccessiva. Non tutti gli attori ci erano parsi conaturali col loro personaggio, sorte da cui ci è un po' sempre minacciati allora che l'attore è il teatro e il personaggio è il teatro. Qualche altro doveva persino sentirsi troppo illustre, per non perdere qualche battuta per via verso l'uso da signori, con che « dimostrare quel lord Buckingham, che perdeva ballando le perle del vestito. E infine ci aveva impensato lo squilibrio che minacciava di farsi sensibile fra i diversi toni di recitazione: quello d'un Ricci e d'una Melato, ad esempio, rispetto a quello di un Bernardi o di un Adami, oppure la semplicità di trucco d'un Baldanello, in confronto alla trucatura, al postutto ingenuissimo, dell'onte Coronato di Benassi, tra il Brughella tradizionale e la maschera nera. Ebbene: per un miracolo non nuovo nelle recite a cielo aperto in cui sembra veramente che gli spiriti dell'aria si muovano, nel punto finale del cimento, in soccorso ai loro celebratori, tutti o quasi tutti quegli inconvenienti sono spariti alla recita, in rispetto di quello splendidissimo pubblico che parva, in terra veneziana, il riverbero dello stellato. Non diversamente il buon nocchiere, il vecchio lupo di mare, recupera tutta l'usata pazienza, e guida, e salva la sua nave, sino a toccare trionfalmente il porto, al primo sentore di mareggiata, o anche solo al primo fremito dell'onda! E voi capirete, a questo punto, che se un tale paragone l'ho fatto un po' per tutti, vuol dire soprattutto per il nostro grande, per il nostro glorioso, per il nostro amatissimo Ernesto Simoni, e ai marcolodi sera, da tutte le pietre venerande di San Zaccaria, sono valserono così nostri i plaudenti spiriti di Carlo Goldoni, intanto che il nobile Conte di Roccamonte si appiccava la sua annua trafficata e amargosa nei più incisi, nei più aspri, nei più totonici e incomprensibili e memorabili accenti di verità.

E quale corona gli han fatto, per tutte le tre ore della rappresentazione, i suoi compagni di scena! Dico Maria Melato, limpida e dolce Susanna; Andreina Pagani, inimitabile Giannina, in cui la vita perve fluita con la lucente levità d'un vetro murinese; Rosanna Man, dal contegno tutta digna e tutta grazia; Laura Adami, fresca al suo balconcello roccò come rosa in vaso; e poi Nerio Bernardi, Evaristo d'una leggerezza e d'una sostenutezza impeccabili. Renzo Ricci appassionato e preciso come sempre. Merito Benassi, d'un timbro e d'un rilievo degli suoi giorni migliori e dei migliori esempi; Augusto Marconi, distintissimo ed esente dalla parte ingratita; e poi ancora l'ottimo Tino Erler, il superbo Baldanello, e l'agile Roveri, e non so chi altro, e quanti, chi l'ora è tarda, e la memoria allucinata dallo strepito del successo, in mezzo a cui poi ritrovando un ultimo unanime fervore a Renato Simoni, e a Guido Salvini uno infaticato collaboratore: intanto che la bellissima scena di via, e nell'ombra fredda del bagliore, che l'attraversa, tornava ad occuparla, piano piano, i suoi legittimi abitatori veneziani: i grilli, i gatti e la luna.

MARCO RAMPERTI



LA PATRIA GRATA E FESTANTE ACCLAMA I REDUCI GLoriosi



Orgogliosa e riconoscente, la Patria accoglie con vibranti dimostrazioni di ammirazione e di affetto i suoi figli più cari che tornano dalla guerra. Ecco, qui sopra, da sinistra a destra, il primo incontro del Duca di Spoglio con la zingata madre, la Duchessa Elena d'Aosta sul bordo per abbracciarlo; la sfilata per le vie di Livorno dei reduci, ai quali si uniscono parenti, amici, fidanzate; la stretta di mano del generale Balistracci a un semplice caporale al momento in cui il sottosegretario alla Guerra scende dalla nave, dopo s'era recato a ricevere il Duca, prima che le colonne dei reduci invadessero lo sbarco.



S. M. Reale e Imperiale Vittorio Emanuele III ha voluto esser presente a Livorno all'arrivo dei reduci della « Caviana » ed ha assistito, assieme alla Reale Famiglia alla gita del 70° fanteria. Accanto al Sovrano al sedere S. M. le Regine d'Italia, S. M. le Regine di Bulgaria, la Principessa Maria e la Contessa Colai con le figlie. - Qui sotto: i poliziotti milanesi del battaglione « Curtatone e Montanara » festeggiati entusiasticamente all'arrivo nella loro città. Gran folla di popolo, e rappresentanze con bandiere e pagliaricci d'ermo ammassate alla stazione per accogliere con vibrante dimostrazione d'affetto i valorosi piovanti.



FARI DI ITALIANITA'

LA "DANTE ALIGHIERI," IN TUTTO IL MONDO

Ci sono, a volte, delle coincidenze piene di significato. La Società Dante Alighieri, che da quasi un cinquantennio lavora sotto gli auspici del Poeta italiano per eccellenza, alla tutela e all'incremento della nostra cultura nel mondo, prende possesso dell'angolo più fiorentino di Roma, del vecchio palazzo Cardelli, proprio nel momento in cui l'italianità, personificata da Dante, tocca il vertice della sua grandezza e della sua capacità espansiva. Non si direbbe che l'esule Poeta rientra trionfalmente in patria?

Il palazzo, fatto costruire in quelli che erano allora detti gli Orselli, dallo scrittore apostolico Giacomo Cardelli, sotto la guida dell'architetto Bartolomeo Ammannati fu nel 1933 dall'erede superstita, venduto a quel grande amatore che fu Giulio III. Un decennio più tardi passava in proprietà dei Medici, che lo tennero fino all'estinzione della casa nel 1717. Fu, così, sede di ambasciatori, di ministri, di consoli fiorentini. Fu un lembo di Firenze a Roma. Donde il nome alla piazza. Nei suoi saloni degnamente restaurati la Società che prende nome dal Poeta divine ha trovato oggi la sede degna.

Chi aveva pigramente lasciato pensare e dire che, con l'avvento del Fascismo al potere, la funzione della Dante poteva considerarsi esaurita? È vero il contrario. L'azione della Dante non aveva mai trovato possibilità più vaste, non aveva mai vissuto in un'atmosfera più propizia.

È quello che ci diceva, recentemente, con accento di calda convinzione, l'on. Felice Felicioni, che Mussolini nominava nel '38 Commissario Straordinario della Dante. L'on. Felicioni, del resto, non faceva che ripetere parole del Duce, che, fin dal 1924, due anni dopo la Marcia su Roma, convalidava ed esaltava il programma della Dante e le ispirava il vero e più insigni compiti e a più alte benemerenze. «Il nome e l'opera della Dante — sono parole del Duce — hanno un posto luminoso nella storia dell'Italia moderna. Negli anni più tristi di questa storia la Dante è il simbolo di una fede intatta, tenacemente custodita e difesa; negli anni più tristi e più combattuti, il simbolo di una resistenza incoercibile. Noi oggi la consideriamo come una delle nostre istituzioni più care e più gloriose; ma se oggi il suo lavoro è meno solitario di quello che fosse ieri, il suo compito è più vasto. L'Italia che costruisce con animo di ferro le fondamenta della sua fortuna, imperiosamente domanda che i suoi figli guardino più lontano e moltiplichino il loro sforzo, sempre e ovunque».

Naturalmente l'azione della Dante, nata nel 1859, non avrebbe potuto mantenere i propri fini nell'ambito agnostico agli inizi, quando il Governo fascista assumeva validamente per suo conto, attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, tanti compiti di tutela dell'italianità di irredenti o di emigrati, che erano ormai raccolti sotto le ali della comune Patria, o avevano negli organi governativi un patrocinio tanto più autorevole. La Dante, uscita di solitudine, secondo la felice espressione del Duce, vedeva aprirsi nuovi campi alla sua azione. E rispondendo con agilità e volenterosa duttilità alle nuove esigenze, specialmente da quando il compianto Gigi Maino, troppo presto dalla morte



L'on. Felice Felicioni, Commissario straordinario della « Dante Alighieri ». - In alto, il palazzo Cardelli in Piazza Firenze a Roma, nuova sede della Società. - Sotto, a sinistra: La biblioteca della « Dante » ad Alessandria d'Egitto, e a destra: La biblioteca della sede di Tunisi

strappato al suo intenso lavoro, ne era stato nominato segretario generale.

— Vede le statistiche? — ci diceva con volto illuminato da un sorriso compiaciuto l'on. Felicioni. L'aumento dei soci in questi ultimi anni è una prova veramente incoraggiante della profonda simpatia con cui il popolo italiano segue la Dante. Si tratta di un aumento più che ragguardevole, verificatosi in tutte le categorie di esuli. Nel 1933 i nostri quadri davano queste cifre: soci perpetui 13.000; soci studenti 64.000; aderenti scolastici 304.499. Alla fine del 1935 i soci perpetui erano saliti a 12.891, i soci ordinari all'interno a 30.430, i soci ordinari all'Estero a 19.000, i soci studenti a 119.634, gli aderenti scolastici a

378.606. In conseguenza di questo prospero sviluppo la Dante, che nel 1923 aveva potuto erogare una somma di L. 66.580, ne ha potuto erogare, nel 1935, una di L. 669.624.

Riconosciamo di buon grado l'eleganza delle cifre e diamo la parola all'on. Felicioni per i ragguagli sulle nuove forme dell'attività della Dante, nel momento epico vivuto dalla nazione. I ragguagli sono copiosi e significativi. — L'azione della Dante si rivela complessa e complessa. Nell'interno del Regno i Comitati locali, non si sono limitati più a funzionare da organi collettori di mezzi finanziari. Oggi essi attendono festivamente ad una nutrita opera di carattere culturale, mercé conferenze dirette alla illustrazione dei rapporti spirituali fra l'Italia e gli altri paesi, all'esame della multiforme vita degli italiani all'Estero; alla evocazione dell'inalcambiabile contributo offerto dal genio italiano al progresso della civiltà mondiale, alla valutazione diffusa del valore economico e politico della propaganda culturale italiana fuori dei confini. Si intuisce come peculiarmente privilegio e opera della Dante l'azione dei Comitati nelle province di confine. Così anche la Sede Centrale fa sentire più calorosa la sua assistenza, con larghissime distribuzioni di calendari compilati con particolare riguardo alle esigenze agricole delle regioni, con assegnazioni di borse di studio agli alunni che più si siano distinti nello studio della nostra lingua; con scuole professionali.

Iniziativa congeneri, ma su tutt'altra zona marginale della penetrazione italiana, la Dante ha organizzato nelle isole del Mediterraneo orientale. L'on. Felicioni ci parla della Casa di Dante a Rodi, come magnifico centro di popolazione e di raccolta dell'italianità a Levante. Il corpo di alta cultura che si svolge colà in estate nell'edificio cavalleresco, la Castellania offerta e convenientemente restaurata dal Governatore delle isole dell'Egeo, è stata, nel suo primo anno di vita, frequentata da 180 persone, per metà stranieri, appartenenti a quei paesi affacciati sul Mediterraneo orientale, ai quali più giova far pervenire l'eco viva delle nostre tradizioni e della nostra cultura.

I Comitati all'Estero della Dante, ha continuato il nostro interlocutore passando all'altro grande ramo delle attività dell'Istituto, che assumono a circa 300, si fanno ogni giorno più alari e aspri. I mezzi materiali necessari alla loro azione essi li attingono in gran parte nel posto, mercé le quote dei



soci, la prestazione gratuita di insegnanti per i corsi di lingua italiana con quello slancio e quell'entusiasmo che sogliono accompagnare l'attività delle associazioni volontarie. La Sede centrale dà il suo contributo e la sua disciplina. Molti di questi Comitati all'Estero, per numero di soci, per patrimonio accumulato in decenni di vita, costituiscono centri fortissimi di azione, con sedi decorose, fornite di biblioteche, sale di lettura, saloni per concerti. I Comitati di Tunisi, di Ginevra, di Monaco di Baviera, di Parigi, di San Paolo, di Nuova York, di Rosario sono all'avanguardia. Nel 1933 la Dante ha organizzato all'Estero, in una settantina di località, corsi di lingua italiana frequentati da circa ottomila persone.

Ma il '35 imponeva alla Dante nuovi oneri: quelli derivanti ad un organismo di propaganda culturale italiana, dalla guerra di difesa e di tutela delle colonie italiane nell'Africa Orientale, in Abissinia. La Dante li ha fronteggiati con fervore e sagacia. L'on. Felicioni ci parla delle donazioni dei Comitati all'Erario, ci enumera i soci caduti eroicamente sul campo, ci descrive le iniziative dei singoli comitati per l'assistenza morale e culturale ai combattenti. Così il Comitato della Dante a Venezia stanziava diecimila lire come primo fondo per la costituzione della biblioteca della Dante ad Addis Abeba. Il Comitato di Firenze ha organizzato una Mostra Coloniale che ha avuto ampia risonanza nazionale. La Sede Centrale ha già tutto disposto per la costituzione di un Comitato ad Addis Abeba, stanziando la somma di 50.000 lire per la Biblioteca. Un socio della Dante ha già offerto 100.000 lire per l'erezione di una Casa di Dante alla capitale del nuovo Impero italiano. Intensissima è stata l'opera della Dante per divulgare all'Estero le giustificazioni giuridiche e diplomatiche dell'azione italiana in Etiopia. Non meno di 110.000 opuscoli in argomento sono stati distribuiti all'Estero, e di essi 72.000 erano di

esclusiva edizione della Dante.

— Ora che l'Impero è proclamato ed in via di organizzazione, la Dante avverte più che mai la delicatezza della sua missione di fiancheggiamento e di sussidio all'immenso programma del Regime. Accanto agli Italiani all'estero, ormai pienamente restituiti alla grande madre, divergono sempre più numerosi e folti gli strati di stranieri che vogliono avvicinarsi alle fonti della vita e della civiltà italiana, apprendendone la lingua, assimilandone la secolare cultura. A questa vasta massa di stranieri la Dante tiene fisso lo sguardo, per conquistarsi spiritualmente all'Italia, con le armi dell'educazione e della letteratura, attraverso corsi linguistici, biblioteche circolanti, conferenze, concerti, mostre artistiche. I risultati assolutamente grandiosi ottenuti in questo campo autorizzano le più ardite speranze. La Dante, perfettamente inquadrata nello spirito della Rivoluzione fascista, è in grado di servire, agli ordini del Duce l'Italia imperiale quale strumento valido della sua sconfinata espansione spirituale nel mondo.

L'on. Felicioni ci annuncia, da ultimo, che prossimamente una mostra storica della Dante, nella decoratissima sede di Roma, darà una prova esauriente del copioso contributo dato dall'Associazione al divenire storico dell'Italia nell'ultimo cinquantennio.

Lasciamo le belle sale del vecchio Palazzo dei Cardelli con l'animo commosso. Pensiamo ai mille oscuri che lavorano silenziosamente nei duri anni della vigilia alla salvaguardia del nome italiano, in nome di Dante, nei paesi spechianti sul Mediterraneo e oltre mare, e pensiamo che oggi essi debbono frenare di santa esultanza scorrendo il frutto di tanto lavoro, di tanta fede, di tante speranze.

MARIO MISSIROLI



Qui sopra, a sinistra: Asilo d'Oltresarno a Bolzano, e a destra: Casa della Dante a Catania. - In alto: Il salone delle conferenze alla Casa della Dante a Parigi. - Qui sotto, a sinistra: Mostra dell'Africa Orientale nella sede della Dante a Tirana. - A destra: Salone delle conferenze della Dante Alighieri di Rosario. - In basso: I Comitati all'Estero della Società si fanno ogni giorno più sicuri e agili; sono fortissimi centri di azione dell'italianità in tutto il mondo.



MICHELE
SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO

con dia. di Sacchetti

(18. Continuazione)

Laciarsi prendere totalmente da Liana. Se quella fosse una tagaglia, un rapimento! Se un affetto prepotentissimo, quelli che esaltano o disennano, sommergesse ogni vana inquietudine. Se una donna avesse il potere di creargli un nuovo scopo alla vita, un tratto miracolo questa Liana ventenne, dagli occhi impenosi e dalle gambe di gazzella, dai pensieri volubili e fuggitivi, questa Liana che a occhi socchiusi si mira le punte dei seni? Non è una creatura troppo fragile per sorreggere la costruzione di un'altra vita, non è la guida che ha bisogno di chi la guidi? Forse potrebbe, perché in realtà le donne altro potere non hanno fuor di quello che ad esse noi conferiamo. Ma questo che egli sente per Liana, che egli vuole da Liana, è tale questo suo affetto da dar consistenza ed equilibrio a quella fragilità, a quell'incertezza?

Forse è necessario portar giù la vita, inchiodarla all'asfalto delle strade calpestate da tutto il prossimo nostro, perché l'arte resti in alto, sarà tra le stelle o tra le nuvole, diventi fumo o luce. Questa Liana vive troppo a mezz'aria, librata su le alette delle sue labili fantasie, dei suoi fuggerevoli capricci, che sono alette di farfalla, ed egli s'è scoperto dentro un desiderio di vivere borghese. Non è un male vivere borghesemente. Chi lo dice fuori dei fati, degli incoerenti, degli spleenici, degli ammalati di estetismo? Perché la gente benpensante si adombra delle parole, che sono soltanto le ombre delle cose? E ha dato un significato odioso alla parola borghese, poiché così vuole la letteratura degli esteti. Borghesi, filistei. E pure vivere una vita borghese sarebbe la salvezza dello spirito, la sua vera liberazione. Meglio ancora se la vita potesse essere popolana. E solo lo spirito deve restare aristocratico.

L'uscio tra le due camere stava chiuso, come sempre, benché Liana avesse promesso di lasciarlo aperto. Monelleria, collera o inavvertenza? E fu ancora una notte esasperata da picchiare la testa contro i muri, da fracassar quell'uscio innocente e crudele. Non aveva mai pensato a questa fanciulla con tanto spasimo di desiderio, con tenerezza così devota e dischiusa — così almeno si disse. — Se Liana quella notte fosse venuta egli l'avrebbe colmata di gioia, le avrebbe fatto il giuramento più dolce e più pazzo. Stolta, stolta a non venire. Non lo sentiva dunque, non lo capiva? È possibile non abbiano le donne il senso dell'opportunità?

Lo hanno, ma a modo loro. Non pensava Giorgio che Liana rimandava sempre il mantenimento della buona promessa, perché amava ella soprattutto il proprio piacere e temeva, abbandonandosi, di perderlo.

Si addormenta all'alba, e Liana viene allora a trovarlo. Spalanca la finestra. Il sole pare che la spogli della veste trasparente. Ora egli si stira, si acciglia, irritato dalla luce, e vorrebbe dormire, ma l'aria è piena del profumo di Liana. Le accenna di accostarsi con un gesto sbrigativo, e quando la sente al fianco, lascia a sedere, l'afferra per gli omeri bianchi e freschi di lavacro, a occhi chiusi, la scolla, le affonda il volto nel grembo:

— Chiudi la porta!

— Sei matto, Giorgio?

— Sì, son matto, perché ti voglio.

— Lasciami.

— E tu chiudi la porta, o ti mordo a sangue.

Liana s'è divincolata, fa le piroette per la camera:

— Potevi venire stanotte.

— Volevo. L'uscio era chiuso.

— Non è vero.

— Lo avevi chiuso tu.

— Io invece ti ho aspettato.

Non si avvede che la ragazza mente: la ragione gli è accesa dal dispetto di non aver saputo aprire, dal rimorso dell'occasione perduta.

Ora vuole la donna rabbiosamente, ma sfugge ella ed apre l'uscio

trillando. Giorgio sente tutto il ridicolo di quel suo trovarsi in pigiama, nel mezzo della camera, inchiodato in un gesto sbilenco. Che buffo l'uomo seimila! Si acciglia, si veste. Liana si rifugia dietro il paravento della modella e di là lo richiama:

— Mi dirai quando posso uscire. — Poi (ma che strana voce ha oggi Liana!) poi: — Giorgio, quando ci sposiamo?

Esce dal nascondiglio prima che il pittore l'avverta, gli si pianta dinanzi, con una faccia aguzza di cui egli non vede che il mento.

— Dunque, quando ci sposiamo?

Non si sa che ci sia nello sguardo di Giorgio. Non sorprende certamente, perché anzi la domanda è naturalissima, un'idea che gli era passata sposo per la mente, ma d'improvviso, ora che quella sua idea prende corpo nelle parole dell'ansante, egli ne è sbalordito:

— Hai perduto la parola? Che aspetti a decidere?

Ora la voce di Liana è sferzante. Possibile che una voce amorosa, una voce ch'è stata argentea di tanta gioia, diventi così una frusta?

— Non penserei che lo divenga la tua amarezza?

Non lo ha mai pensato. Il suo modo di vivere era diventato borghese anche in questo, e l'idea del matrimonio vi aveva trovato il suo stampo naturale. Poi il matrimonio del fratello gli aveva suggerito aspirazioni familiari e casalinghe. Non lo aveva mai pensato, e ora glielo dice. Cioè quando apre la



bocca per parlare, le dice proprio quello che col matrimonio non c'entra: — Tu sai, Liana, come si ama.

C'è stato un ghigno prima della risposta. Poi, da lontano: — Per questo non faremo venire l'estate. E intanto occorre il tempo per le carte. Bisogna pensarci subito.

Le carte. Appunto, presso lo stato civile del suo paese o di Milano. Atto di nascita, paternità, eccetera, di questo Giorgio Paoli che non è nato in nessun posto, senza un padre né una madre, per generazione spontanea. O di quel Giorgio Murra a cui han fatto un monumento. Anche l'atto di morte gli manderanno... E che cosa si può rispondere adesso a quest'amante tenace che insiste, a questa donna che ha ragione?

— Facciamo per l'ultima settimana di maggio, ti va?

Liana parlando gli volta le spalle, s'è piegata sui divano per spulciare un cuscino, ora si aggira nervosa per la stanza. Il movimento distribuisce nelle sue membra, egualmente, quelle ondulazioni che fan così attrattivi le donne. Giorgio non le vede in volto, Giorgio non vede nulla.

— Lo diremo anche alla mamma. Non si può aspettare più. Non c'è ragione, no?

Infatti ragione di aspettare non ce n'è, ma perché non si potrebbe? Giorgio non si fa questa domanda, non capisce che divario ci sia tra ragione e possibilità. Pensa a quelle carte di Giorgio Paoli che non verranno mai, pensa all'idea di sostituire nella volontà di Liana l'idea di matrimonio, pensa alle parole necessarie per non dire quel che assolutamente non si deve.

E non risponde parola alle parole della fanciulla. Forse ha gridato soltanto: — Liana! — un grido soffocato, un brantito di belva e un singhiozzo di fanciulla, e quella vista che lo scuolge: la torsione del corpo di Liana per evitare piegandosi la spalliera di una sedia: — Liana, non mi fare impazzire! — Il pensiero delle carte è stato abolito dal desiderio.

Liana si volge, è accigliata dall'irritazione di non ricevere risposta alle sue parole, forse anche dallo sforzo fisico. Ora sembra una diaconessa adolescente, con quel labbro sollevato sotto il naso fremete e le sopracciglia contratte:

— Ci vuoi tanto a decidersi?

— Son deciso dal primo momento.

— E allora?

— Allora...

— Che vuoi dire? Per chi mi pigli?

— Oh Liana! Volevo dire soltanto che si può aspettare.

— Che si maturino i figli. Aspettare che cosa? Bisogna pensarci prima.

— È vero. Bisogna pensarci prima. Credevo che tu mi amassi come ti amo io.

— Si vede...

Come le nostre parole, alzandosi di tono, alterano i sentimenti!

Liana si acciampica con tutto quanto le cade tra le mani: un libro fa un volo da una stanza nell'altra e stramazza come un uccello ferito, una fotografia va a finire a brandelli nel cestino, un elefante di ceramica in briciole sotto una sedia, un mazzo di rose in pioggia di petali fuori della finestra. Uno sgabello le cade addosso, la punta del suo piede destro contro il lampadario dello studio. Quando s'è sfogata viene a sedere, mani e braccia incrociate; si plasmerebbe anzi nel suo atteggiamento consueto ma glien è passata la voglia:

— Se tu credi che io vada a caccia di un marito come te. Dicevo per dirla, per conoscerti meglio.

Così non è bella, contratta, nodosa, ma Giorgio ha negli occhi la Liana di pocanzi:

— Ed ora credi di conoscermi veramente?

Egli tenta ridere, ma la sua faccia non può esprimere che sentimenti contrastanti con la follia. Si accosta a Liana, torvo, allungando le braccia:

— Vieni... Lo sai da quanto tempo aspetto?...

E aspettarsi sino alla consumazione dei secoli.

Questa è la risposta di Liana all'invito di Giorgio. Ella non permette nemmeno che le mani professi dell'uomo la tecnica. Ha un gesto che è quasi l'accenno di uno schiaffo, si ritrae, ed esse sbettendo forte l'uscio alle sue spalle. Uno schiaffo anche quello.

Rimasto solo, Giorgio si sente sprofondato nella confusione delle idee e dei sentimenti, una nebulosa che risale su lentamente, che trovi l'argano di un pensiero deciso, il quale lo riporta lentamente a galla. Si alza con uno sforzo, quasi abbia un peso in tutte le giunture, si veste adagio con un'apparenza di accuratezza che è soltanto distrazione. Si rade la barba senza fermarsi innanzi allo specchio ma girellando per la camera, quasi automaticamente. Si prepara a uscire: i pensieri si troveranno fuori, le decisioni si ristabiliranno camminando. Ma quando ha preso il cappello e si è avviato nel corridoio, trova qualcosa che non è propriamente quel che cercava ma gli dà un improvviso senso di orientamento: riveder Liana, inginocchiarsi ai suoi piedi, dirle subito sì, un sì qualunque, per far la pace. E poi, perché no? confessare il trucco della sua vita. Liana ha ragione e ha diritto a saper la verità. E questo è il momento buono, perché nella casa c'è un gran silenzio. La madre è uscita, sarà uscita anche la serva per le spese.

Nel corridoio l'altro uscio della camera di Liana è aperto: avanti, una violenza, una paranza, uno scroscio di pianto. Si sentirà beato, in ginocchio ai piedi di Liana. La camera è in penombra, ed egli non vede nulla da principio; ma quando va alla finestra per aprirla avverte qualcosa che si divincola in un angolo, un nodo che tenta sciogliersi sul divano, un ansito represso. Ode un grido. Qualcuno inciampa tra i piedi di una sedia. Egli non cerca di vedere più chiaramente, e fugge a precipizio.

Si ricostruisce la scena per istrada, rianima nell'immaginazione il nodo che si è sciolto al suo arrivo improvviso e indiscreto, dà una voce al grido che lo ha accolto. Liana e il cuginetto.

Il pomeriggio, al campo del tennis, grandi applausi salutano la vittoria della nuova campionessa. Contro tutte le previsioni, Liana ha battuto l'avversaria, che da tre anni era imbattibile, in due set secchi. Ha perduto il doppio col cugino, in cui partiva favorita, perché quel ragazzo è stato di un'impressione e di una lentezza allarmanti, ma s'è rifiata, non a singolare, contro l'imbattuta campionessa. Avvenimento memorabile.

Festeggiano anche miss Edith, che ha prodotto un coal bel rampollo atletico: — questa sua figliola è stata semplicemente meravigliosa, non ha sbagliato un rovescio, un servizio irregolare, ha tenuto in pugno la partita dal principio alla fine. La signorina Liana è la rivelazione del torneo. Ora bisogna mandarla a Wimbledon.

La madre, allorché sorprende la figlia sola, dietro al fumo della sigaretta, le chiede: — Che hai fatto?

Parta. — Lo dici a me? —

Ha nel mezzo delle sopracciglia un'uncione che le adombra la leggittima gioia del volto.

Il signor Giorgio si è licenziato. Parte.

Parta. — Lo dici a me? —

— Non ti fa nessuna impressione?

— A me no. Perché?

Giorgio non attende nemmeno la fine del mese come fan di solito pensionanti, siamo ai primi giorni, e lo paga tutto. Se ne va su due piedi.

Quel solito modo di dire la ridere: su due piedi. Vorrebbe vedere Giorgio scappare a quattro zampe, come un cagnaccio.

— Ci dev'essere una ragione.

Parta. — Che vuoi che me n'importi? Se ne va perché è padrone di andarsene.

— Ci dev'essere una ragione, Liana.

— La ragione è che mi ha veduta baciarlo il cugino. Sei contenta?

Miss Edith, donna di grande esperienza, in queste e in altre cose, è incrollata dei limiti che la figlia ha messo alla sua confessione. Potrebbe anche concludere da sé, togliere quei limiti e mettercene altri più larghi, ma ha bisogno di farlo ad alta voce e in forma dubitativa:

— Non può essere soltanto per questo.

— E non sarà soltanto per questo. Ciao, mamma.

Eccola a godersi il trionfo a un tavolino da caffè, dove un manipolo di giovinotti l'accherchia, le offre fiori, madrigali e impertinenze. Chi sa chi, tra quelli, è capace di condurla alla Colonia del Capo, per tornarsene carichi di diamanti? Su tutti essa trionfa: con questi ragazzi futili e banali come ha buon gioco a far uso della sua bellezza per costringerli ad ammirare e applaudire il suo spirito mediocre.

Ma la sera, quando la madre riprende il discorso e comincia a smocciolarle il rosario delle raccomandazioni e dei buoni consigli materni, Liana ha tutta l'aria di stare ad ascoltare raccomandazioni e consigli. Pare pentita del colpo: certo si merita le labbra per aver lasciato aperto l'uscio, e vorrebbe rimediare. Prudenza, le dice la madre, ravvedimento, Giorgio è un artista e non si sa mai dove un artista può arrivare. Miss Edith ha una buona opinione, e anacronistica, dell'avvenire degli artisti. Liana reagisce alle parole della madre, perché si sa che le ragazze non hanno avvisato all'adesione sostanziale:

— Senza nome. Spianato.

— Chi ha visto i suoi quadri dice che sono grandi cose. Anche l'altro giorno quel commendatore...

— Campa cavallo...

— Avrà anche delle rendite. Credo abbia messo da parte. Nafi vedi le assicurate che gli giungono da Milano?

Le assicurate che vengono da Milano contreranno delle lirette. Non sono i diamanti della Colonia del Capo, i dollari di Hollywood, i gioielli che il principe indiano ha regalato alla cameriera del caffè...

— Ed ha più di trent'anni. E vecchio.

Vecchio a trent'anni, che dice mai questa benedetta figliola? Su quello è il fior dell'età, per un uomo. Suo padre, di Liana, ne aveva quaranta quando miss Edith lo sposò: — e ti so dire che ha fatto il suo lavoro sino all'ultima.

— Meglio trent'anni che diciotto. È ancora un ragazzo il cugino. E senza il becco di un baioeco.

Già, il cugino non ha altro che idee, parenti ipotetici, gusto delle belle cravatte.

A parte alla Liana si avvolge, nudo, in una vestaglia azzurra, infila i piedi in due pantofoline di raso, e va da Giorgio. Questa volta la decia perché la decisione non le costa uno sforzo. Segue al buio la via che conosce, e va a cercarlo in letto, ma Giorgio non è a letto. Si è seduto sul divano dello studio, con la testa tra le mani. Non la vede, e non la sente nemmeno, poiché gli passa alla dianzi come un soffio. Lo scorge Liana, gli si accosta, gli si acciampica ai piedi, inerte, morbida, calda. Allora lo crede vinto e gli si butta nelle braccia.

Egli tenta accartolarla, non ci riesce, deve fare uno sforzo per ributtarla, e lo sforzo lo irrigidisce: — Sgualdrina!...

PARTE TERZA

E adesso che farsi, Giorgio? Ti rimetterai a girare il mondo attraverso i continenti e gli oceani, sbalestrato, frantumato, o per i vicoli di un vecchio quartiere parigino, che per te in fondo è la stessa cosa? In un luogo o nell'altro tu non andrai se non dentro il labirinto delle tue inquietudini. Ti soffrirà perché una donna ti ha ingannato, una ragazza che credi di amare e forse soltanto ti piaceva, come può piacere a tutti perché ha delle idee che non ti soffriva quando ingannasti un'altra donna — e quella donna è impazzita — quando abbandonasti nientemeno la vita.

(Continua)

MICHELE SAPONARO

LA MODA

FANTASIA DELL'UNCINETTO

Perché le sue siano tanto lunghe, anche nelle spiagge più frequentate, uno dei più piccoli piumanti, direi quasi il più grande, per le signore è certamente il lavoro all'uncinetto e quello a maglia in genere è un'occupazione inasquabile, perché è riposante, insieme e consente l'impassabile piacere della conversazione perché non occupa troppo la mente; anzi, direi quasi che diventa un lavoro meccanico per le manine sapienti e diligenti che sferruzzano avvello od accuquillano punti su punti all'uncinetto, mentre intanto altroue l'attenzione in verità non abbiano proprio nulla da inventare, le nostre manine che erano tanto svelte in simili lavori e ancora se ne vantano, e creavano i più complicati indumenti con la facilità e la svelenza che rivela tutta la diligenza e la pazienza femminili dell'epoca. Vero un requete manine delle nostre giovani, malgrado la grande emancipazione e il dinamismo della vita moderna, fioriscono e nascono come petali delicati i lavoretti fini, le camicette eleganti, i pagliaretti rotti e pratici e persino i completi sportivi e da mattina e gli abiti da pranzo. Si vedono i diversi capi finiti e truttati con tale perizia e i colori scelti e fusi con gusto così squisito, che al direbbero crearsi da maestere consumate in tre ore che da giovani distanti il segreto di tali lavori sta nel sapere creare modelli nuovi e del tutto aderenti alla moda delle confezioni in lavoro e di camminare perfettamente calzanti ed una. Mentre le nostre nonne però facevano a maglia quasi solamente abiti, golf e canestri per casa, ed erano in preferenza agli invernali, noi abbiamo il vantaggio di fondere realmente

l'utile al dilettevole e di vestirci per uscire, e non di mattina solamente, con capi pratici, eleganti e realmente economici per il prezzo che hanno di uscire confezionati dalle nostre mani. Abbiamo visto, individualmente per la spiaggia, i pagliaretti svelti come quelli illustrati a capo della pagina, a brevissimo pantalone, chiusi al collo e con piccole maniche, oppure del tutto liberi nella parte superiore. Il primo è fatto con lana bianca, a maglia liscia, attraverso il quale si sono poi fatti passare dei raggi traversali in tinta rossa e blu tanto l'orlo dei pantaloni quanto la cintura sono guarniti di fitte cuciture a macchina. Il secondo, pure in lana bianca è ottenuto con una doppia lavorazione di grosse coste verticali alternate e ripete lo stesso motivo allo spone girato nessun'altra nota vivace all'interno della cordatura a tre tinte, blu, rosso e giallo acceso che allaccia la cintura. Due modellini ispirati alla massima semplicità esprime così eleganti e graziosi che conferiscono aria giovanile e scaginata se indossati da principesse di forme moderate. Per la spiaggia, è adatto anche alle figure un poco più forti, il molto elegante abito riprodotto qui sotto a sinistra, anch'esso a maglia liscia, di facile esecuzione, e lavorato a grosse losanghe oblique, bianche verdi e marroni, poiché il dorso è ampiamente scollato, compie quest'abito una giacchetta molle di lana marrone. È così adatta per mattina o per riunioni sportive. Il completo a tre capi riprodotto qui a destra, esso è confezionato con grossa seta beige a costure semplici. Lo camicetta è in seta assai più leggera e di colore rosso come la cintura scamosciata; il farsetto è stampato in rosso e nero su fondo beige. Al centro appare un delizioso abito da pranzo e da sera sera di linea classica ed elegantissimo. È formato di due pezzi in leggera seta naturale bianca avorio e la completa a precisa lavorazione a ferri continua le larghe coste leggermente ondulate, che fasciano il fianchi e ricadono morbidezza sino ai piedi. La breve giacca non è completamente attillata ma è sveltita alla vita da un cordoncino bianco e supporta con somma grazia il contrasto di un vivissimo fiore bianco.

MIS



A V V E N I M E N T I



La Coppa d'Europa, appassionante diavola del Calcio Internazionale, arrivata alla soglia delle semifinali vede in piedi una sola squadra italiana: l'Ambrerosani. I neoprofessionisti si sono accesi con il First Vienna allo Stadio di San Siro a Milano e hanno vinto per 4 a 1 superando nei conti delle reti i forti avversari che li avevano battuti nella partita d'andata per 3 a 0. Ecco qui sopra il pallone che per la terza volta viola la rete austriaca. - Sotto: L'incontro di cavalcaggio Torino-Lione che porterà in palio la Coppa del Signorino Federski è stato vinto dall'antica società piemontese Ceres. Ecco il passaggio sul Po degli equipaggi (i francesi hanno un riluttante classico) poco prima della linea d'arrivo.



La grande riunione che ogni anno richiama a Wimbledon il meglio della società internazionale appassionata di pallacorda, ha avuto anche nel suo recente svolgimento uno brillantissimo Si vedono qui sopra miss Helen Jacobs e Fred Perry due astri di fama mondiale che hanno emerso nella vicenda dell'importante torneo essendo ragione di altri valorosi concorrenti.



Il Gran Premio Città di Napoli, l'arcinquinato ippico più importante del mezzogiorno d'Italia, è stato vinto felicemente da Brughi della scuderia Teso-Jacini, suoceri del Ahmed e a Gilo. Ecco il bel puledro, montato con l'abituale perizia del fantino Romano, mentre taglia vittoriosamente il traguardo.



Ecco un'amichevole e cordiale acclamazione all'arrivo della quinta tappa del Giro di Francia che si svolge quest'anno in un clima piuttosto monotono. L'ex «magnifica della» Archambault si falcia con Laporte primo arrivato ad Eze. - A sinistra: Il campionato italiano ciclistico per apostrofi. A destra: Rose di Francia è stata sfilata dal gentile sorriso di Josephine Baker. Ecco l'attacco accanto a Romano Muss vincitore dell'ultimo «Tour».



Le Olimpiadi di Berlino, avvicinandosi la data d'arrivo, richiedono sempre più Tattori mondiali. L'organizzazione per quanto ora è ormai pressoché completa e tutto late prevedere un perfetto funzionamento.



PISCICOLTURA AGRICOLA

RICCHEZZA DI CARPE IN RISAIÀ

Ed ecco che i pesci — muti per definizione — hanno sollevato un gran parlare intorno a loro. In tempo di disciplina di consumo, mentre ogni sforzo è teso a utilizzare tutte le nostre risorse, anche a scazioni finite, ci si è accorti che un grande aiuto alle nostre necessità alimentari ci potrebbe essere dato anche da alcune specie di pesci di facile e rapidissima crescita.

La piscicoltura — vale a dire l'allevamento artificiale dei pesci — è normalmente praticata su vasta scala in molti paesi d'Europa utilizzando a tale scopo stagni e rusce. Noi abbiamo 200.000 ettari di risaia, senza contare un'area altrettanto vasta di valli sommerse ed un milione e 200 mila ettari di stagni utilissimi anche noi, almeno in parte, cominciando dalle risaie. Questa è la campagna che è stata iniziata la scorsa primavera dall'Unione Nazionale Fascista degli Agricoltori.

La piscicoltura agricola non è una novità in senso assoluto nemmeno da noi. A Vercelli vennero fondate in questi ultimi anni un apposito stabilimento italo-germano e in Lombardia allevamenti di pesci nelle risaie vennero già tentati una decina d'anni or sono. Poi sorsero qualche ostacolo, gli entusiasmi andarono gradatamente scemando, i pescatori di frodo raccolsero gli ultimi benefici dell'impresa e si finì così non parlarne più.

Ma in dieci anni l'idrobiologia ha fatto molta strada, l'esperienza del passato può servire ad evitare gli errori allora commessi e, finalmente, un ordine nuovo di cose impone oggi la necessità di una revisione di tutte quelle possibili risorse che furono un tempo forse troppo frettolosamente scartate.

Ma come utilizzare le risaie per la piscicoltura? Per il profano questo far crescere pesci dove egli ha sempre creduto potesse crescere soltanto riso, vuole qualche spiegazione.

Esiste nella grande famiglia ittica un individuo — la carpa — che può essere in un certo senso paragonato a quello che è il maiale fra i mammiferi: un individuo, cioè, vocacionismo, discretamente antipatico nell'aspetto, che mangia, si può dire, qualsiasi cosa e tutto ciò che inghiotte trasforma rapidissimamente in carne. Non tutti questi esseri che sembrano nati con una gran furia di far rapido dono di sé all'uomo che li disprezza, sono dell'uomo adeguatamente sfruttati. Così è della carpa che si moltiplica, vive, cresce, senza recar disturbo, senza chieder nulla. Mettete in una risaia, a primavera, un pesciolino lungo un dito e ne togliete in autunno una carpa di un chilo.

È avvenuto che la carpa ha silenziosamente trovato il fatto suo. Osservando lo specchio di uno stagno sotto il sole, vedrete la superficie fittamente punteggiata di corpuscoli mobili, alcuni sfilanti, altri che si spostano con rapidi moti rotatori, altri ancora che vibrano nuttando a scatti. È la minuscola popolazione acquatica che costituisce l'alimento della carpa, popolazione alla quale bisogna aggiungere quella ben numerosa di miriadi di microscopici esseri animali e vegetali invisibili ad occhio nudo, esseri distrutti a milioni e a milioni riproduttori secondo una proporzione di cui dovessero tenuto conto in modo da stabilire un equilibrio costante fra entrata e uscita. Del resto, maggiore sarà lo sviluppo delle carpe quanto più grande sarà la quantità di alimento di cui possono disporre.

La semina delle giovani carpe si fa in primavera



La provocazione dell'uscita delle uccie è una delle fasi più delicate nella cultura delle carpe. Sotto: i piccoli corsi d'acqua dove si conservano le carpe vengono protetti con reti metalliche



quando le piantine del riso sono già ben radicate. Man mano che le carpe crescono, crescono anche le piantine: la coltivazione vegetale e quella animale procedono di pari passo in perfetta armonia, senza danneggiarsi anzi, distruggendo le carpe mollicchie, insetti ed erbe nocive al riso, esse vengono indirittamente a migliorarne la coltivazione, tanto che si è potuto sperimentare come nelle risaie dove si alleavano carpe si possa risparmiare una mondata.

Ed anche questo è un vantaggio di cui va tenuto conto. Per il resto, nessun disturbo o quasi. L'agricoltore semina le carpe dopo di aver seminato il riso e le raccoglie prima di questo realizzando un guadagno più che si calcola dalle 150 alle 250 lire

per ettaro. Carpete del peso medio di 30 grammi, seminate in ragione di circa 200 per ettaro, diventeranno alla fine della stagione carpe adulte del peso di circa un chilo.

Ma occorrono anche quei sementi eletti, cioè carpe di razza selezionate, altrimenti si hanno raccolti scarsi che superano di ben poco il seminato. E a questo provvede l'Unione Fascista degli Agricoltori, mettendo a disposizione degli agricoltori il materiale adatto. Questi puri sangue della famiglia ittica sono prodotti in appositi stabilimenti che lavorano tutto l'anno in silenzio per rimediare ai danni causati dall'inquinamento delle acque, dalla pesca di frodo e da quella permessa spinta oltre i limiti di una saggia economia. Buona parte dei milioni e milioni di pesci che popolano le acque pubbliche hanno qui il loro atto di nascita: nasce l'artificiale opera della scienza durante tutto il loro primo ciclo biologico, dalla fecondazione e incubazione dell'uovo fino alla sua esclusione e alla trasformazione della larva in animale perfetto.

Sorgono questi stabilimenti in località ombrose, fuori dell'abitato, fra vegetazione di piante e chioscoli di chiare acque trasparenti in placidi riv. L'acqua è il nome indicativo di questi silenziosi stabilimenti dove non è rore di macchina o strepito di telai; dovunque ne senti la voce d'acqua. Lunghe file di tavole di ferro, vetri e ampole scintillanti, sifoni e storte alle pareti ed acqua che circola incessantemente dentro e fuori cassette e campagne di vetro. Nelle cassette nascono le trote, nelle campagne altri pesci, carpe comprese. Quest'ultima specie, si preferisce solitamente farla nascere in appositi bacini, specchi d'acqua rettangolari simmetricamente scavati in un prato attiguo allo stabilimento. Avvenuta la deposizione delle uova, i riproduttori vengono levati e messi altrove perché quando nascono le prole non commettano l'errore di mangiarle.

Dopo cinque giorni d'incubazione le larve escono dall'uovo e restano qualche tempo immobili si direbbero quasi impercettibili foglioline trasparenti pinnate di nero in cui solo gli occhi, a capocchia di spillo, danno un cenno di vita. Dopo qualche giorno passano alla superficie calano al fondo e in un paio di mesi, se l'alimentazione dello stagno è sufficiente, già carpe pronte per essere destinate all'allevamento. Essendo la prolificità della carpa addirittura prodigiosa (una femmina di cinque anni può dare più di un milione e mezzo di uova) si potrebbero annualmente produrre tante carpe da popolare tutte le risaie d'Italia. C'è a questo proposito chi ha già fatto calcoli di grosse cifre giungendo alla conclusione che si potrebbe in tal modo arrivare alla produzione annua di quasi mezzo milione di quintali di carpe.

Lasciamo stare le cifre e atteniamoci a conclusioni di carattere più generale. Nell'ardente atmosfera entusiasta creata dall'Italia Fascista ogni energia deve essere creata dalla nostra nostra nostra indipendenza economica. Una delle vie tracciate dall'Unione Fascista degli Agricoltori per recare un contributo al raggiungimento di tale scopo è quella cui abbiamo accennato in questo scritto. Gli agricoltori la seguiranno: essi sanno che anche nei campi si può difendere la Patria come i soldati la difendono in trincea.

GINO GIULINI



Le gradali uscite coperte dove vengono conservate le piccole carpe prima della loro immissione negli stagni.



Pescatori che all'interno della primavera sono addetti alla semina delle giovani carpe negli stagni delle risaie.

SAN REMO

CASINO MUNICIPALE S.A.I.T.



“La Pergola Fiorita”

il grande successo della stagione

Profumo di mia mamma
con la L'Alavanda Linetti

L'Alavanda Linetti

RACCHIUDE IN SE TUTTE
LE SFUMATURE DEL CLASSICO
E FRESCO PROFUMO
DELLA LAVANDA IN FIORE.

LABORATORI LINETTI - VENEZIA

LAVANDA LINETTI

PASSATE LE VOSTRE VACANZE
IN
AUSTRIA

**Villeggiature in montagna,
ai laghi - Strade automobi-
listiche alpine (Grossglock-
ner, Pack e Gesäuse) -
Funivie.**

**30% - 60% di riduzioni ferroviarie
sul ritorno - 30% di riduzione per
qualsiasi viaggio nell'interno del-
l'Austria - Passaporto turistico in-
dividuale e passaporto collettivo per
comitive.**

VARIE MANIFESTAZIONI:

Culturali e sportive a Vienna.

Festivals sportivi sul lago di

WORTH (Maggio - settembre).

(18-22 luglio).

Festival di Salisburgo
(29 luglio-31 agosto).

Rappresentazioni sacre a Thiersee (giugno-settembre).

Fiera Internazionale di Vienna
(6-13 settembre)

Informazioni ed opuscoli presso
gli UFFICI VIAGGI e presso
l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO
PER IL TURISMO
MILANO - Via Pr. Umberto, 29
Tel. 67847
ROMA - Via del Tritone, 53
Tel. 61478

interpretazione « autentica » di anime femminili in quanto opera di una donna che con questa pubblicazione, chiara e dignitosa anche nella veste formale, ci ha dato un rilevante saggio delle sue qualità liriche con così schietto entusiasmo che costituisce il pregio maggiore di que-

« Il divo di Adele Poncecorvo Puzi. La donna nella musica di Puccini, non si scriveva. Era un'aristocrazia, un'aristocrazia musicale. I riferimenti alla vicenda del grande Maestro erano solo occasionali, e per lo più nell'indispensabile e, più che di riferimenti, si tratta di soli cenni. Nei canzoni, le donne affiorano solo nel momento del verismo musicale, inteso però, come impiego di speciali mezzi sonori, come contesti entro i quali, ciascuno, alle singole figure femminili che la fantasia del musicista si compieguono, si affacciano, si affacciano, e, in definitiva, appaiono senza che non conoscano limiti, fino al sacrificio supremo. Ed ecco che, in questa musica, le donne, le attrici le igre col note e popolari di Marlon, Mimi, Toza, Butterfly, Minnie, e così via, sono le donne che, come se vivino « per amore sull'orlo e sulla vita ».

M U S I C A

geneità dell'insieme ed il valore dei singoli artisti. L'opera donizettiana, concertata e diretta dal maestro Flaminio Contini, ha avuto ad interpreti il soprano Lina Pagliughi, il tenore Montanari, il baritono Macchi, il basso Giampieri.

La Presidenza dell'ispettore del Teatro di Nicola De' Crescenzo si è riunita a Milano, presso il Teatro alla Scala, la seconda riunione dei Sovrainventori degli Enti lirici per il coordinamento dei cartelloni e delle produzioni per le stagioni liriche. Erano rappresentati il Teatro Reale dell'Opera, il Teatro Carlo Felice di Genova, l'Ente dei Politeatri di Firenze, il Teatro di Parma, il Teatro di Bologna, il Teatro di Palermo, il Teatro San Carlo di Napoli. I Sovrainventori, in perfetta armonia con la nuova politica del teatro, hanno convenuto che, per una responsabilità, hanno definito i programmi e coordinati i periodi di scrittura del sin- daco artistico programmatico. Con questa scelta si sono consegnati all'ispettore del Teatro, che il sottoporrà al Ministro per la Stampa e la Propaganda per l'approva-

* Due opere, novità assolute, figure-
ranno nel cartellone 1936-37 del Teatro
Reale dell'Opera di Roma, in ambas pre-
sented dalla Commissione di lettura, pre-
sieduta dal maestro Tullio Serafin, e cioè
Giovanna degli Almieri, libretto di Gio-
vachino Forzano e musica di Mario Pe-
ragallo; e *Re Lear*, tragedia di Shake-
speare, musica di Alberto Gualianzoni.
Terza novità assoluta nel cartellone del
Reale sarà l'opera postuma in un atto
di Ottorino Respighi (libretto di Gual-
tiero Lucrezia, la quale farà parte di uno
spettacolo commemorativo dell'illustre
musicista da poco scomparso: spettacolo
che sarà diretto da Maria Eptorina
e il balletto *Il gariboldi*.

* Nel Brasile è stato dichiarato festivo il giorno 11 luglio per commemorare il centenario del famoso musicista brasiliano Carlo Gomes.

* Ad Arezzo è stato inaugurato un nuovo modernissimo teatro, il « Vittorino Impero », sorto all'aperto sul caratteristico Bastione di San Bernardo, dotato di un palcoscenico di dodici metri d'apertura ed otto di altezza e di un'ampia platea contenente duemilacinquecento posti a sedere. Quale spettacolo inaugurale è stata data la *Lucia di Lammermoor*, della quale quest'anno si festeggia il centenario, in una edizione eccellente per la omolog-

* Questo rilievo verrà dato alla mu-

* Giusto rilievo verrà dato alla musica nello svolgimento della prossima celebrazione campana dell'anno XIV, rivole che come è noto si inizia con la rievocazione di Domenico Cimarosa. A un concerto a lui dedicato seguiranno altri due, dedicati a Gaetano Cappone e a Domenico Scarlatti, Niccolò Porpora e Antonio Stacchini. Trattandosi di scuola napoletana, non si sono dimenticati i contemporanei, per i quali sarà dato un concerto con musiche di Francesco Alfano, Francesco De Masi e Gaetano Cappone. Fra i concerti il primo avrà luogo nella Sala del Trono del Palazzo Reale di Caserta, a cura del Sindacato Musicisti, col se-

Stacchini, *Suonata*, Durante, *Toccata - Suonata e Fuga*, Porpora, *Sonata in re maggiore per violino e pianoforte*; Pergolesi, *Sinfonia per violoncello e pianoforte*; Durante, *Quartetto*. Inoltre saranno cantate arie del 600 e del 700 napoletano.

« I grandi sinisleranno importanti lavori di miglioramento del Teatro Reale dell'Opera. Con tali lavori, approvati dal Parlamento, si otterrà una più completa esclusa di 240 posti dei due settori del Teatro Reale, che non proprio popolari, pesantemente gravati da un numero di posti accessibili alle borse più modeste ».

« I recenti disordini verticisti all'Opéra Comique di Parigi e le dimissioni del suo direttore Ghebati hanno persuaso il governo francese che la situazione del francese Jean Zay della necessità di una riforma del teatro francese, che è una struttura, da quel Teatro, con la soppressione dei mezzani, incompatibile col fatto che il teatro francese non ha mai conosciuto una sovvenzione rivalutativa. Il Governo francese sembra deciso a dare un'impulso a questa riforma dell'Opéra Comique, e da suo rappresentante, fanno i nomi di Georges Lemaître e Albert Wolff ».

TERME D'ABANO S. A.

Concessionaria
Esclusiva **SORGENTE MONTIRONE (87° cent.)**
APRILE - NOVEMBRE

GRANDI STABILIMENTI HOTELS

ROYAL-OROLOGIO PENSIONI
dal 40 al 50

FORFAIT: 10 GIORNI (tutto compreso) L. 700

SAVOIA-TODESCHINI PENSIONI 11.22.1.72

FORFAIT: 10 GIORNI (tutto compreso) L. 575

GRANDESTA-
BILIMENTO

MONTEFORTONE

RETTA (cura
compressa)

THEORY OF THE EARTH AND ITS HISTORY

PROSPETTI E TARIFFE A RICHIESTA



**Un asso
dello sport**

afferma...

GUIDO CATTANEO

Asso della Motonautica,
che ha conseguito nelle ma-
nifestazioni del 1935 in Ita-
lia e all' Estero ben 7 Pri-
mati assoluti, ha dichiarato:

*"Corse di Parigi due gare
due primi sempre con ot-
timo carburante Robur."*

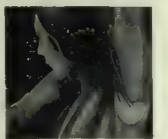


robur

IL "NOSTRO.. CARBURANTE

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

NON PIÙ VESTITI ROVINATI ASCELLE SEMPRE ASCIUTTE ED INODORE



Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO, la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni e non viene distrutta col lavarsi. Il DEODORO è una scoperta preziosa ed impagabile per il conforto ed il benessere delle signore.

Il DEODORO Roberts, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per due mesi, si trova in tutte le migliori farmacie e profumerie al prezzo di L. 5 oppure verrà spedito franco di porto dietro rimessa di vaglia postale di L. 5 indirizzata alla Farmacia

H. ROBERTS & Co.
17 Via Tornabuoni
FIRENZE



LUIGI POMILJ GASPARINA

(GASPARA STAMPA)

In-8° di pag. 200 con otto illustrazioni e cop. a colori Lire DODICI Rilegato in piena tela con tassello in pelle e oro Lire QUINDICI

Il romanzo d'amore di un'avventurata e celebre poetessa: volume della preziosa collezione "Le donne nella storia".

EDIZIONI TRVES - MILANO

direttamente a Riel e i 20 canottieri a Grunau. A questo complesso di persone si deve aggiungere gli accompagnatori incaricati di mantenere varie quanto necessario, eccettuando la rappresentanza ufficiale italiana al canottaggio di circa trecento persone.

Il primo scaglione a partire sarà quello dell'atletica leggera che lascerà l'Italia la mattina del 19 luglio e sarà seguito il giorno 27 dal gruppo della canottica.

Tutta la rappresentanza italiana sarà al comando del generale Giorgio Vaccaro, segretario generale del Comitato Olimpico Nazionale Italiano e durante le certitudini inusuali, le tre centurie degli atleti saranno schierate nello Stadio olimpionico, insieme ai 500 golleristi che, perfettamente inquadrati nel Regime vuole essere presenti alla grande manifestazione quadriennale.

Ilippica è ultimata il nuovo ipodromo di Marano che dal 14 agosto all'11 ottobre ospiterà un complesso di 10 giornate di corse, compreso il famoso Gr. P. e ostacoli sulla severa distanza di cinquemila metri.

Il nuovo ipodromo copre una distanza di mille metri una pista grande e una piccola con uno sviluppo rispettivamente di 2000 e 1500 metri e una pista a otto ostacoli. Gli impianti sono tutti perfetti e modernissimi e le tribune possono ospitare oltre 15 mila persone.

Oltre al classico Gran Premio di Stato per l'ottobre, il programma comprende i percorsi di campagna, corse plane per cavalli da caccia idem riservate ai fantini, corse per quattro anni e oltre in dieci idem in dieci e a ostacoli per tre anni ecc. Alle specialità degli ostacoli è destinato un complesso di premi pari a un milione e 250.000 lire.

I benemeriti dirigenti la scuderia Ranza del Solde, hanno definitivamente licenziato i cavalli Archidiana, Buanquero e Priamo alla classica corsa dell'Arco di Trionfo che si disputerà a Parigi il 4 ottobre. L'ultimo cavallo italiano che ha vinto questa grande prova è stato Orfeo.

E' l'ente federale del calcio, ha deciso la riforma del quadriennale per l'anno prossimo. Il nuovo progetto dividerà gli arbitri in due categorie: quella a disposizione degli enti federali e quella a disposizione della sezione di propaganda.

Il campione ciclista Fabio Battistini sulla pista del Velodromo Vigorelli di Milano, ha segnato il primo mondiale del chilometro con partenza da fermo che appartiene al francese Michard. Tempo 1'18"4/5.

L'annuale Campionato ciclistico italiano dei veterani avrà luogo il 26 luglio a Biella, sulla distanza di 24 Km.

L'Opera Naz. Battista sta svolgendo i propri campionati di nuoto, tennnis e canottaggio a Roma durante il mese di agosto.

Importanti innovazioni sono state decise per una sempre maggiore e migliore attività della palestre (rugby). Nei primi mesi della prossima stagione verranno fatti svolgere congressi per arbitri corsi per allenatori, il concorso del giuocatore scelto e forme di preparazione al campionato. In seguito verranno fatte svolgere le seguenti manifestazioni: Campionato di divisione nazionale di promozione, di prima divisione, delle riserve, del R. G. C. del Littorio e forme per i minori è stata proclamata la nazionale d'Italia per l'anno XIV la squadra dell'Amatori, mentre per l'anno XV sono stati messi in calendario gli incontri Italia-Germania e Romania-Italia.

TOSCA 4711
Il profumo preferito dalle Signore esigenti

ACQUA DI COLONIA - TOSCA
la geniale unione della celebre Colonia 4711 coll'inconfondibile profumo TOSCA

LOZIONE - TOSCA 4711
dona ai capelli bellezza e li rende morbidi e fragranti

TOSCA ACQUA DI COLONIA PROFUMO - LOZIONE

"L'ACQUA DI PAPA BONIFACIO VIII"

Fin dal Secolo XIII PAPA BONIFACIO VIII, Benedetto Caetani, inviava i cursori Ugone ed Orlanduccio ad Anticoli "pro aqua Domini Nostri" per sua cura personale

**PER RIGENERARE LA SALUTE
BEVETE LA MIRACOLOSA ACQUA**



ACIDO URICO - GOTTA - CALCOLI - RENELLA

PER CURA COMPLEMENTARE L'ACQUA



OTTIMA PER TAVOLA - IDEALE - DIGESTIVA

SOC. AN. FIUGGI (Anticollana) - ROMA - Piazza Filotti, 3
Agente generale per la vendita in Italia: Comm. V. ONOFRI, Via Aureliana, 12 - ROMA

Fiuggi - Albergo "Palazzo della Fonte"

BOSCHI DI CASTAGNO - DELIZIOSO SOGGIORNO

Bottega d'allegria



Carico completo.
— Caccia via la tua vespa. Se si posa ancora, sfondiamo.
(Lustige Blätter)



Guanciali improvvisati.
— Ti avevo detto di non bere la birra! Ti guargia nella pancia e non mi lascia dormire.
(Fliegende Blätter)



La solita atroce minaccia.
— E da domani mattina andrò, lo fa far la spesa!
(Gazzetta del Popolo)



Un vero signore si fa sempre annunziare.
— Sua Eccellenza il marchese Ippolito Gemoni.
(Gazzetta del Popolo)

BOTTEGA DEL

Le inique sanzioni avevano avuto molti buoni effetti... quello di farci capire che possiamo e dobbiamo contare solamente su di noi stessi... e molti, molti altri ancora... fra i quali la persuasione, l'attesa, la mollezza, che il mangiare frutta, legumi, pesce, polli, carne, e l'averne una menzola deliziosa, sia pure, ma sobria, sia di giovamento alla salute, e che non si soffre affatto mangiando leggermente e lasciando da parte l'uso troppo frequente di carni assai suntuose...

CREMA DI MANDORLE GELATA. — Prendete mezzo litro di latte freddo e sgrassatelo con un cucchiaino di farina di semola di grano duro. Profumate alla vaniglia, addolcite con cinque cucchiaini di zucchero e fatelo bollire. Versate nel latte poco alla volta e rimestando sempre, quattro tuorli d'uovo. Quando la crema è presa e densa, amalgamatevi un ciottolino di burro, pestatolo per picciotto. Questo si deve fare sul fuoco, ma non sul fuoco.
Avrete in precedenza preparato 100 grammi di mandorle tritate finemente. Unitele alla crema. Federate uno stampo di panna di cacio o di baciotti in un po' di acqua. Versatevi la crema, poi mettetevi un altro strato di panna e cacio, alternando così sino a riempire lo stampo. Mettete lo stampo in ghiaccio per 4 ore circa.
Se la crema non esce con facilità dallo stampo, avvolgetelo in un panno inumidito d'acqua calda, e rovesciatelo sul piatto di portata. Questo dolce aquilone può essere preparato la mattina per la sera, col notevole vantaggio dell'economia. Smentisce quanto completa un pranzo tutto freddo.

DENTICE IN GELATINA. — Prendete un bel pezzo di dentice del peso di mezzo chilogramma circa per quattro persone. Lavatelo bene e mettetelo in un tegame con due bicchieri di vino bianco ed uno di acqua. Aggiungete mirra essicata, una bella cipolla e salsicce. Fate lessare tranquillamente, salata, mettete un pizzico di pepe, e quando si bolla, toglietelo dal fuoco. Scolatelo e tagliatelo a fette regolari.
Allorché sarà perfettamente freddo tagliate il dentice a fette regolari dello spessore di un centimetro circa. Disponete sul piatto di



GHIOTTONE

portate, in piedi, addossate l'una all'altra e fra di esse introduce con l'apposita siringa una buona intonazione.
Versate poi sul tutto un paio di cucchiaini di minestrone alla quale avrete mescolato un cucchiaino di prezzemolo trito, un ciottolino sott'aceto tritato finemente, ed un tuorlo d'uovo solo uncinato.

Per fare la gelatina di pesce bisogna lasciare ridurre un brodo nel quale avrete messo: pesce cipolla, carote, sale, pepe, riso bianco, ed un pizzico di vitello. Lo stesso brodo nel quale avrete cotto il dentice può servire.
Adoperando un paio di fogli di gelatina di pesce, chiarificata, passata al setaccio e ridotta a metà, e versate sul dentice ove s'indurirà del tutto mettendo in gelatina.

UOVA AL TRICOLOR. — Preparate una buona minestrina di pomodoro molto densa, ed amalgamatela con due cucchiaini di minestrone. Lasciatela al freddo per mezz'ora, nel fondo del piatto che andrà presentato in tavola.

Riemplite le uova (racchiudendo due o tre) in acqua calda poste sul fuoco in un recipiente basso. Debbono cuocere circa tre minuti nel il bianco deve ricoprirle completamente. E l'uovo detto "volgarmente" in "comito". Cotte che siano, colate le nostre uova e con cura distaccatele dalla minestrina di pomodoro.
Su ogni uovo fate una bandierola con un filo di verdura (insalata di peperone), un filino di rosso (peperone rosso) ed un filino bianco (insalata di uovo) o piuttosto di qualche altra verdura (la pelle rossa).
Ricoprite l'intero con una buona gelatina di carne e mettetela in ghiaccio sino al momento di servire. Insieme alle uova mandate in tavola una bella insalata di stagione.
B. Vincenz

"Laros,"
MOTORI PER IMBARCAZIONI
FUORIBORDO
PER TURISMO - SPORT - CORSA ED UTILITARI
La grande Marca di fiducia detentrica di mille vittorie



La Italia Italiana Industria del genere conosciuto in tutto il mondo

I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
FABBRICA NAZIONALE MOTORI
"Laros,"
VIA N. BATTAGLIA, 8 - MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.